agri orienta
Salone Agroalimentare
29 Marzo / 1 Aprile 2012
Centro Fieristico Etnaexpo
Centro Commerciale Etnapolis
Belpasso (CT)

L'Alba
Arte Cultura Società
Periodico d'informazione

agri orienta
Salone Agroalimentare
29 Marzo / 1 Aprile 2012
Centro Fieristico Etnaexpo
Centro Commerciale Etnapolis
Belpasso (CT)

Anno VIII - Marzo/aprile 2012 - N. 3 ~~€ 1,50~~ www.lalba.info EDIZIONE GRATUITA

La corruzione, la vera unità d'Italia!

La peggiore piaga che possa colpire un Paese moderno e cosiddetto civile

La vera unità d'Italia non è quella politico-amministrativa, e nemmeno quella economica. Quando Giorgio Bocca, questo acuto esploratore delle virtù (poche) e dei vizi (molti) degli italiani scrisse uno (forse l'ultimo) dei suoi best seller sul tema qui in discussione, non fece fatica nel cercare il titolo, gli fu suggerito dagli esiti della sua stessa indagine, ed ebbe un suono triste: *La disunità d'Italia*. In questo "rapporto" sulle differenze (economiche, sociali, politiche, e persino morali) fra le varie regioni del Belpaese il solito Nord usciva quasi indenne rispetto alle solidissime regioni centro-meridionali. Quel *solidissime* è un *lapsus calami*, e sta per "solitissime" (un piccolo abuso grammaticale, al servizio della tensione polemica qui in campo) ma, nel momento in cui me ne sono accorto, mi ha suggerito di lasciarlo dov'è, come un aggettivo e superlativo consoni a una parte della realtà esplorata dal giornalista, il Centro e il Meridione: forse che non era (e non è ancora) molto arretrato rispetto al Nord, florido di industrie commerci finanze eccetera? Non lo si può negare, ovviamente. Ma c'è una qualità che cavalca e supera quelle differenze fin dai tempi (così poco lontani, peraltro) di Bocca, e non ha un bel suono nel dominio lessicale: è la *corruzione*. Eccola, la vera unità d'Italia: si annida nella peggiore piaga che possa colpire un Paese moderno. Come, peraltro, anche degli altri tempi, sia pure con effetti meno devastanti per l'assuefazione materiale e morale di quelle lontane società ai limiti delle sue economie prevalentemente artigianali e poi proto-industriali.

Ebbene, oggi abbiamo raggiunto quell'unità che Bocca non aveva trovato. E pazienza se non è quella che lui cercava. Qual è, allora? E' un regalo poco onorevole, per niente etico, ma, ahi noi!, molto gettonato. E' la corruzione. Alla lettera. Non c'è spazio per distinzioni sicure, infatti, in questa affermazione e constatazione; e nemmeno un briciolo di amplificazione enfatica: ormai, dal proverbiale Meridione (peninsulare e insulare), già primatista in questa gara non dichiarata né celebrata, al Nord già orgoglioso di primati molteplici comprensivi di un'identità incorrotta, quella patologica equivalenza accomuna regioni e province e comunità minori di ogni latitudine e longitudine e prevalenza politica (o, per dir meglio, partitica). Ecco l'unica reale, spudorata, ironica unificazione riscontrabile un giorno sì e l'altro pure: è la pestifera *corruzione* diffusa. Quel bel tomo di Formigoni, presidente della Regione Lombardia, ha un bel destreggiarsi in piroette verbali e distinzioni sofistiche per velare l'evidenza patologica del male diffuso, dilagante per spazi geografici infra-regionali e nel corpo flaccido di categorie professionali di varia istituzionalità, e diversamente antropologiche. Parlava *sottraendo*, quel piffero casto del buon Dio: «si tratta di qualche sporadico caso isolato» – da qualche anno andava dicendo – mentre gli *sporadici* avanzavano accelerando verso la patologicità diffusa e cronica.

***

Per anni e lustri fa ci siamo occupati solo del Formigoni cattolico di estremistiche convinzioni, inclusive di spietate rinunce in nome della castità corporale, un valore e un primato che ci si presentavano compatibili soltanto con epoche remote nell'ampio seno del Tempo che fugge. E perciò fenomeno che incuriosiva, soprattutto per quella vantata castità assoluta, lui scapolo d'oro (e di ostia sacra), l'incorruttibile, una specie di perfezione fatta carne, dato che è anche un appetibile bell'uomo, certamente *mirato* da chissà quante mulieri bellezze lombarde! E lui, niente: fermo e chiuso come una roccia nella sua sterile castità misteriosa. Non si chieda, l'improbabile lettore ingenuo, come facciamo ad attribuirgli questa rarissima qualità, questo eroico vanto: era lui stesso a farlo sapere in giro, a confessarsi in pubblico: come, altrimenti, si sarebbe conosciuta nella società, prima solo lombarda e poi nazionale, questa singolare qualità, una sì rara purezza, questo incanto di coerenza contro il peccato impuro per eccellenza? Niente sfoghi solitari, nessuna frequentazione femminile. Quante donne avranno maledetto questa follia, questo rarissimo voto di castità assoluta di un laico, e sia pure (sì, ci ripetiamo) blindato credente senza disturbi di razionalità pura e intransigente.

***

Ebbene, cosa fa, oggi (un oggi vecchio già di alcuni anni) questa rarità meneghina? Gioca sporco. In buona fede? Forse, e magari, sì, concesso: da una psicologia come la sua ci si può aspettare di tutto, anche le sortite più assurde, e magari delle autentiche ingenuità maliziose (se ci si perdona l'ossimoro). Insomma, Formigoni, il "piffero casto" potrebbe anche essere in buona fede quando tenta di minimizzare le magagne lombarde, anche se ormai spuntano come funghi da un terreno irrorato. Egli insisterà ancora nel dire che si tratta di poche mosche guaste, di casi isolati, e via minimizzando. Mentre il male avanza e dilaga per istituzioni occasioni e persone. Sul ***Corriere della sera*** si susseguono titoli come questi: *Il caso Lombardia Tangenti/ L'esame di coscienza che non c'è* (16 marzo); *Questione morale da Milano a Bologna e Bari* (occhiello)/ *Allarme per la Corruzione. E un indagato racconta le tangenti in Lombardia* (17 marzo). Sul primo numero si legge: «La deriva etica che sporca l'immagine della classe politica nella più ricca regione d'Italia non si può liquidare come una sommatoria di casi personali. Quello che accade in Lombardia in questi giorni segnala un allarme ben più grave: la corruzione è tornata ad essere sistema. Nove consiglieri sotto inchiesta e una catena di appalti sui quali spartirsi il bottino infangano il ruolo di chi è stato eletto con un preciso dovere: dedicarsi al bene comune a vantaggio dei cittadini». Così scrive il bravo Giangiacomo Schiavi, al quale, alla luce dei fatti e *misfatti*, si perdona volentieri qualche tonalità savonaroliana. A lui fa seguito un drappello di altre stimate firme dalle colonne delle pagine 2-3, con questo *incipit* in prima pagina: «Allarme corruzione da Nord a Sud. Un indagato nell'inchiesta su Davide Boni: a Cassano d'Adda soldi pro quota a Forza Italia e Lega. Il governatore dell'Emilia-Romagna, Errani, indagato per presunto finanziamento a una coop del fratello. Bari: il sindaco Emiliano e l'ipotesi di uno sconto

a due costruttori arrestati». Notare quelle destinazioni dell'*aiutino* criminale in prima fila: Forza Italia e Lega. Come dire: il partito di un Creso dalle risorse inesauribili e quello di uno sbruffone che da lustri celebra a suon di tonitruanti bravate verbali (e verbose) la presunta rettitudine blindata della cosiddetta, anzi ribattezzata, *Padania*.

***

Dinanzi a così compatte denunce, dense di nomi e riferimenti a circostanze e quantità di *valsente* il meno che potesse fare un Presidente regionale sarebbe dare, o al minimo, minacciare di dare, le dimissioni, coinvolgendosi nell'*affaire* come controllore distratto; cioè, ancora, il meno del quanto dovrebbe dare all'etica e alla politica. Invece Formigoni cosa fa? Scrive un'accorata letterina (anzi, *ona*) che suona questo incipit musicale: «Caro direttore, sottolineo con forza che la corruzione nella nostra Regione non è per nulla un sistema». Al solito, da quando Formigoni ha smesso di resistere alle tentazioni mondane, il testimone del buondio provvidente, minimizza, nega, piroetta come una danzatrice per negare ridimensionare coprire, sempre a una presunta *ad maiorem gloriam Dei*, che nell'evidenza dei fatti e alla luce dei gesti concreti, risulta palesemente fantasiosa. Sul **Corsera** del 5 marzo un servizio di Mario Gerevini e Simona Ravizza indaga sui rapporti "incestuosi" fra finanza laica e sorella religiosa. Il titolo di prima pagina sveglia una curiosità che il testo della 23ª soddisfa copiosamente: *Don Verzé e i segreti del San Raffaele*. E l'occhiello anticipa: «La lettera di Formigoni». In più questo condimento al piatto forte: «Quella frase intercettata di Pollari sulle banche». Ci limitiamo all'anticipo-sommario: «"Caro Roberto…", "Carissimo don Luigi…". Due lettere riservate tra il governatore della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, e don Verzé. Il sacerdote chiede soldi, il governatore elenca i favori fatti al San raffaele. Dalle intercettazioni affiora anche una frase di Polllari (ex Sismi): "Proteggevo Geronzi"».

Ci fermiamo qui per non stancare il lettore, ma promettendo di riprendere l'argomento al più presto per mostrare altre meraviglie di questa imprevista e non programmata *Unità d'Italia*.

Pasquale Licciardello

Anni '60 del '900: la musica in Italia matura la coscienza politica giovanile

La felicità costa un gettone/ per i ragazzi del juke box:/ La gioventù, la compro per 50 lire e nulla più...

Cantavano i giovani in Italia sul finire degli anni Cinquanta del secolo scorso, facendo eco ad una canzone cantata da Adriano Celentano: *Juke box*. Era già cambiato qualcosa nel costume e nella mentalità italiani dopo due fatti clamorosi che venivano dal mondo della musica: nel 1957 prima, al "Palaghiaccio" di Milano con il Festival *rock* di Bruno Dossena; nel 1958 dopo, con il Festival di Ancona di Vittorio Salvetti.

Chiacchierata con **Gino Santercole**

Pino Pesce, pag. 12

Comizi d'amore per una cultura dei diritti LGBT

Al Cortile Platamone di Catania incontro in difesa dei diritti civili

Dopo il gravissimo episodio di violenza che a Catania, nel giorno di San Valentino, è stato perpetrato ai danni della giovane trans Michelle Santamaria, sembra ancora più urgente discutere del naturale e libero godimento dei diritti civili senza che l'autoreferenzialità marcescente di noiosi incontri-dibattito blocchi la sensibilizzazione delle coscienze sul nascere.

Il 19 Marzo un interessantissimo rendez-vous sul tema dei diritti civili GLBT (gay, lesbiche, bisessuali e transessuali) dal titolo "Comizi d'amore - Per una cultura dei diritti LGBT a Catania" si è tenuto al cortile Platamone di Via Vittorio Emanuele, organizzato dal Partito Democratico e dai Giovani Democratici del capoluogo etneo, col sostegno di diversi esponenti nazionali e regionali del PD, della CGIL, oltre che dell'Arcigay e di altre associazioni promotrici della parità di diritti, con la diretta partecipazione del capogruppo PD al Senato Anna Finocchiaro, del Presidente nazionale dell'Arcigay Paolo Patanè, del segretario dei Giovani Democratici della provincia etnea Damiano Pagliaresi e del responsabile nazionale Diritti Civili GD Fabio Astrobello. A presenziare l'incontro in qualità di moderatore è stato il giovane responsabile Cultura del PD etneo Jacopo Torrisi che, dopo avere invitato le diverse personalità politiche presenti in sala a portare i loro saluti all'interno del consesso (dalla parlamentare Raia a Rosario D'Agata, dal deputato Berretta a Luca Spataro, tutti firmatari dell'appello al sindaco Stancanelli perché sia istituito a Catania il registro delle coppie di fatto), ha lasciato che gli ospiti del tavolo di dibattimento intervenissero autorevolmente nel merito della questione. Lo stesso Torrisi apre affermando come Catania sia stata da sempre città d'avanguardia nel rispetto delle libertà individuali e che, dopo l'increscioso episodio di violenza discriminatoria del 14 febbraio, ciò che ha fatto più rumore del fatto in sé sia stato il silenzio delle istituzioni sull'accaduto. «Si ha il dovere politico-istituzionale" – dice Torrisi – di portare avanti quest'impegno ma tutte le forze politiche devono unirsi in questa battaglia, perché il rispetto dell'esistenza di tutti in accordo con la Costituzione non deve essere appannaggio della sola sinistra». Nonostante l'iniziativa, dunque, graviti sotto il gonfalone del PD, l'auspicio di tutti i rappresentanti, filo rosso comune ai diversi interventi, è che nessuno spazio debba essere concesso, né del tempo sprecato dietro i soliti giochetti politici al massacro reciproco. Ricco di sostanza – come poi non ha mancato di osservare in seguito Patané – si è dimostrato il contributo di Damiano Pagliaresi che ha posto l'accento sul bisogno di riformulare il lessico perché l'orizzonte cui mirare sia quello della **parità di diritti** non già dei «temi eticamente sensibili», alibi linguistico capace solo di travestire di falso dinamismo una fin troppo consueta incapacità di fare democrazia. Se il quadro politico nazionale appare sconfortante, le realtà locali – e soprattutto quelle giovanili – lasciano ben sperare: così afferma il Presidente Nazionale dell'Arcigay Paolo Patanè, il quale sottolinea che «troppo spesso si parla di diritto come se fosse qualcosa di negoziabile, come se gli omosessuali fossero uguali al 75% e c'è sempre un'attesa da attendere» ed aggiunge inoltre che «se la Corte di Cassazione ribadisce con la sentenza 4184 del 15/03 una legge vecchia di due anni che definisce la dignità costituzionale delle coppie di fatto e di tutti i vincoli *more uxorio*, e sostiene che i sessi dei nubendi non siano affatto un ostacolo, il problema vero di questa impasse sta nella politica che si arroga il diritto di sottrarre prepotentemente diritti alla comunità che, invece, dovrebbe rappresentare». «Perché – dice Patané – parlare di aggravante contro l'omofobia quando sarebbe più egalitario estendere a tutti i cittadini la Legge Mancino (legge del 1993 per la repressione contro i crimini d'odio, ndr)? Perché parlare di unioni civili e non di matrimoni per tutti? Quanto ancora dev'essere detto da gente e tribunali prima che alle cose sia dato il loro nome?» E conclude su un punto nodale: «Parlare di registro delle unioni civili, pur se nel quadro territoriale etneo, è parlare di un gesto simbolico che nulla ha a che vedere con i diritti concreti. Se discutiamo ancora di questo siamo lontanissimi dall'obiettivo». La ruota dei contributi ultima il giro intorno all'On. Finocchiaro la quale asserisce che discutere su questi temi in tempi di crisi non sia un mero capriccio dal momento che «la crisi va affrontata col massimo della coesione sociale che tenga conto di riconoscimento diritti ed affidabilità reciproci»; dopo avere elencato l'excursus legislativo parlamentare, nazionale ed europeo, avviato purtroppo soltanto a partire dal versante discriminatorio, il capogruppo al Senato del PD accenna con disappunto alla tormentata situazione italiana che vede forze politiche tra loro assai distanti privilegiare improbabili assi d'intesa contro «lo scandalo dell'accoglienza» e lasciare così che «posizioni soggettive abbiano la meglio sulle libertà proclamate dalla grandezza della Costituzione Italiana». Da non tralasciare, infine, il contributo di Fabio Astrobello che, dopo avere ricordato l'aggressione subita il giorno prima da due omosessuali a Varese, ha completato la variegata sequenza d'interventi sostenendo come fondamentale sia «creare la cultura della differenza». Non bastano i ritocchi giurisdizionali, dunque; la legge da sola non è sufficiente a ricoprire di rispetto verso l'altro le voragini d'insensibilità lasciate dal machismo imperante e dagli orrori concettual-lessicali che ci portiamo dietro da tempo immemore. «Ogni uomo è diverso nella sua cultura fisica e nella sua combinazione spirituale. Tutti gli uomini sono a loro modo anormali, tutti sono contro natura. Atto di prepotenza contro l'uomo è andare contro la sua natura.» Queste, in sintesi, le parole che il poeta Giuseppe Ungaretti offrì al microfono di Pier Paolo Pasolini e che lo scrittore e regista inserì nel suo film-documentario *Comizi d'amore* del 1965: a riportarle all'attualità dell'incontro etneo, Giorgia Musmeci, responsabile Diritti Civili dei Giovani Democratici di Catania la quale ha approfittato dello spazio per ricordare che il 21 Marzo (1) sarà la giornata contro la discriminazione e che in 35 piazze italiane l'UNAR (Ufficio Nazionale Anti-discriminazioni Razziali) ha promosso diverse manifestazioni e catene umane per dire NO a tutti i razzismi.

Giorgia Capozzi

(1) Ricordiamo, mentre si sta impaginando l'Alba, che c'è già stato a Catania l'appuntamento del 21 marzo a **Piazza Università** e che è stato un bel modo per salutare la primavera e celebrare questa giornata proclamata dall'Onu per ricordare le 69 persone che manifestarono contro l'*apartheid* e che furono uccise il 21 marzo 1960 a Sharpeville dalla polizia del Sudafrica.

"Insonnie filosofiche, poetiche, aforistiche" di Salvatore M. Fazio

Incontro filosofico alla Biblioteca di Sant'Agata Li Batttiati

S'è svolto sabato 10 marzo, nei locali della biblioteca comunale "Giovanni Verga" di Sant'Agata Li Battiati, la presentazione del libro *INSONNIE filosofiche, poetiche, aforistiche* di Salvatore Massimo Fazio (Ed. CUECM, 2011). A moderare l'incontro è stato chiamato Pasquale Musarra; relatori sono stati: Giovanni Sollima, Ivan D'Urso, Massimiliano Scalisi e Salvo Coco.

«Non è un libro qualsiasi, ma un diario cosmico, un hit del coraggio di pensare, un grande affresco, – ha dichiarato Giovanni Sollima – che coralmente ingloba dettagli di narrazione, che esprime oltre la scrittura tempi musicali e spazi d'immagine tra la concezione e la rappresentazione. Il libro si snoda attraverso tre percorsi complementari del movimento di pensiero, con intermezzo lirico, in un dialogo tonico tra sostanza e forma, immerso in un sound-track di rimando musicale, che mai lascia l'atmosfera del libro, della narrazione speculativa, ed anzi ne è drammatica e vitale ouverture nel suo evocante accostamento al concetto di sofferenza, indice di movimento primario e primordiale di una filosofia percettiva ed esistenziale». "Philosophia è amore per il sapere", Fazio sembra essere polemico-lucidamente, "indi filosofia non può tradursi in imposizione cattedratica scolastica". "L'attività del pensare non si rispecchia e identifica con la sapienza (con il mero sapere le cose, con la conoscenza codificata), ma la si ricerca per porre in luce la verità". E ancora: "La filosofia non può che mirare alla contemplazione della verità. Il filosofo non ideologizzato è vero, puro. Tra il suo ruolo primario: il disinteresse assoluto per il non ascoltatore". "In tempi insensibili, venduti, strumentalizzati e strumentalizzatori, come i nostri", l'opera di Fazio risulta come una realtà deflagrante. Una tesi di movimento filosofico sensoriale che si diparte verso una polemica pedagogia antitetica, dove il coraggio dello stare speculativo e dell'essere capra sulle nuvole della provocazione e picchia sul terreno di un destino nuovo e sconosciuto. D'altronde l'idea della filosofia come un succedersi di teorie che progressivamente si integrano e si superano l'un l'altra, se può essere efficace per i manuali di storia della filosofia, non corrisponde però alla realtà. Nel pensiero filosofico, la tradizione, pur avendo una centralità, pari forse solo a quella che ha nella religione, gioca però un ruolo ben più complesso della semplice continuità storica. Come diceva Goethe: «Lungo tutti gli scritti filosofici scorre, per quanto poco visibile, una certa vena polemica. Chi fa filosofia è in disaccordo con i modi di pensare dei predecessori e dei contemporanei». Si fa filosofia non solo nella tradizione, ma anche contro la tradizione. «In ultima e "sintetica" analisi – dice Martina Chessari – si tratta di un saggio dove si alternano riflessioni filosofiche ed aforistiche, liriche ed infine un'appendice dove l'autore affronta il tema della felicità sotto forma dialogica. Il lettore si ritrova davanti ad una scrittura accesa e mai scontata, costantemente protesa verso la ricerca di una verità assoluta che secondo la visione pessimistica dello scrittore non può che portare alla sofferenza e all'inganno. Fazio ritorna alla filosofia pura screditando senza mezzi termini la filosofia accademica fatta di "dottori" e "signorotti", parla di Dio affermando che "la fede dell'uomo nei suoi confronti genera solo tormento e non gli permette di liberarsi", esalta la potenza della musica quasi come il più grande dei miracoli per poi concludere che anch'essa genera solo sofferenza. E' questa una delle peculiarità più importanti della scrittura di Fazio: esalta per poi screditare, confonde il lettore alternando riflessioni che sembrano parlare di fede in Dio per poi, subito dopo, distruggere ogni credo e ogni ideologia. Anche le riflessioni più intimiste dello scrittore, ora sottointese ora esplicitamente dichiarate, soprattutto nelle liriche, smarriscono e ingannano chi legge che, proprio mentre si immedesima nei pensieri e nelle emozioni dell'autore, si accende per un attimo e poi scivola lui stesso nello sconforto e nella consapevolezza che non esiste salvezza alcuna».

Angelo Battiato

Confetti Rossi!!!

Condividere amore e studio, giorno dopo giorno, e laurearsi con appena un giorno di distanza l'uno dall'altra! E' questa la bella storia di Fabio Marino e Annalisa Scuto: il primo a tagliare l'ambito traguardo della laurea è stato Fabio che il 19 marzo, presso l'università Kore di Enna, relatore il prof. Salvatore Pignato ha conseguito la laurea in *Scienze delle attività motorie e sportive*, discutendo brillantemente la tesi *Valutazione posturale e attività motoria*.

Il 20 marzo è stata la volta di Annalisa che, presso l'Università agli Studi di Catania, "Facoltà di Lettere e Filosofia", ha conseguito la laurea in *Lingue e Culture europee* presentando egregiamente la sua tesi *Tra sogno e realtà: Le Grand Meaulnes* di Alain-Fournier, relatrice la prof.ssa Maria Luisa Scelfo.

Il 12 marzo 2012, presso la "Facoltà di Scienze della Formazione e dell'Educazione" dell' Università di Catania, si è laureata in *Scienze dell'Educazione e Formazione*, indirizzo "Formatore ed Orientatore Scolastico Professionale", Valeria Santonocito, discutendo brillantemente la tesi *Il darwinismo di Giuseppe Vadalà Papale*.

Ai tre neo dottori vanno le congratulazioni più sentite della Redazione de *l'Alba*

Antiche Tradizioni e riti secolari della Pasqua

Con "I cruciddi" del Giovedì Santo si entra nel vivo del triduo pasquale

Foto: Carmelo Bivona

Foto: Marisa Leanza

A Biancavilla, i rituali pasquali hanno un'antica tradizione secolare; infatti le confraternite che li animano hanno origini che si perdono nel tempo.

Tutta la Settimana Santa è caratterizzata da ricchezza di apparati, da oggetti devozionali e da un intenso movimento popolare appassionato e particolarmente devoto.

Riti carichi di suggestione, storia e cultura e antiche tradizioni prendono il via la Domenica delle Palme, con la benedizione di ramoscelli d'ulivo e tenere palme che rievocano l'ingresso di Gesù a Gerusalemme.

Nella serata il centro cittadino diventa teatro della "Via Crucis Vivente" a cura della Famiglia francescana della cittadina etnea.

Il triduo dei riti pasquali entra nel vivo il Giovedì Santo, con *I Cruciddi*: la visita ai "Santi Sepolcri", allestiti in tutte le chiese parocchiali dove è riposto il Ss Sacramento.

Il Venerdì Santo ha inizio con la *Cerca* dell'Addolorata per tutta la città del Figlio morto.

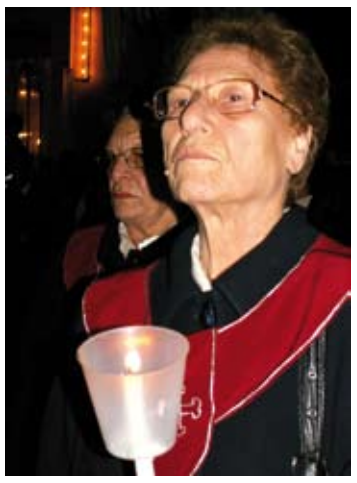
Diversi sono i momenti toccanti della processione, che comincia alle prime luci dell'alba per "proteggere" il volto delicato della Madonna.

I fedeli accompagnano Maria Addolorata nel suo lunghissimo percorso*:* Quando ***À Ddulurata*** passa davanti al Palazzo comunale, il sindaco di Biancavilla, dott. Giuseppe Glorioso, le rende un omaggio floreale a nome di tutta la città.

A cerca si conclude dopo più di sei ore in chiesa Madre davanti al Cristo Morto, custodito nella sua teca ricoperta d'oro e con, in sottofondo, i canti del Coro della Basilica.

A sera, invece, si svolge la "Processione dei Misteri" (per il tradizionale *giro dei santi*), che vanta già tre secoli di storia, affascinante e suggestiva per l'atmosfera, ma soprattutto per la fede e la devozione dei confrati. Un momento toccante della processione serale è l'antica tradizione ***A scisa 'da Cruci***: il Cristo Crocifisso (simulacro in legno con gli arti movibili), viene deposto e sistemato nella bara per la processione dei "Misteri".

Foto: Pino Pesce



La sacra rappresentazione, dei Misteri è sorta agli albori del Settecento con la processione di tre statue (il Cristo alla Colonna, il Cristo Morto e l'*Ecce Homo*), accompagnate dalle rispettive confraternite. Nei secoli si sono aggiunte le altre congreghe che hanno introdotto altri gruppi statuari, fino ad arrivare a sette simulacri, che rappresentano le diverse tappe terrene della vita di Cristo, più la "Torcia.".

Il Sabato Santo si rinnova la tradizione della *Cascata da tila*: è *lo svelamento* del Cristo Risorto, uno dei riti più suggestivi e coinvolgenti della Santa Pasqua, che consiste nella caduta di un telo che sino a quel momento aveva coperto il simulacro del Cristo Risorto.

La Domenica di Pasqua è dedicata alla tradizionale "Pace" tra il Cristo Risorto e la Madre che avviene a mezzogiorno in punto.

Il simulacro dell'Arcangelo Gabriele va davanti al sacrato della Basilica della Madonna dell'Elemosina, dove trova davanti alla porta la confraternita del SS Sacramento con lo stendardo rosso che rappresenta il Cristo Risorto.

Inizia un antico rituale che vuole che l'Arcangelo porti la notizia della Resurrezione alla Madonna e l'accompagni all'incontro con il Figlio.

I simulacri del Cristo e di Maria, dopo essersi "salutati", vengono avvicinati fino a toccarsi per simulare il bacio della "Pace" ed è l'apoteosi: dopo il momento della sofferenza, esplode la gioia collettiva del popolo, che si fonde con lo sparo dei mortaretti, con lo scampanio festoso della campane, con la musica della banda….

E' Pasqua! Festa di rinascita, di pace e di perdono.

Agata Rizzo

Pasqua! Tradizione e antichi riti rinnovano la fede

Al centro due processioni storiche: Venerdì dell'Addolorata e Venerdì Santo

Foto: Roberto Fichera

Ci sono luoghi sacri della memoria: sono quelli che rappresentano un importante patrimonio di fede e un acceso desiderio di tramandare le tradizioni della propria Terra. Proprio come Paternò, dove la Pasqua, si rinnova da secoli con i suoi riti antichi che culminano nelle due spettacolari processioni storiche del Venerdì dell'Addolorata e del Venerdì Santo.

Nell'arco temporale che passa tra questi eventi clou della Pasqua, si susseguono celebrazioni religiose nell'osservanza dei precetti pasquali.

Sempre molto sentita è la tradizionale benedizione delle palme, che ha luogo la domenica omonima. Queste palme vengono conservate per un anno intero e poi bruciate per evitare profanazioni. Rappresentano la benedizione che entra in tutte le case; ma nel subconscio, retaggio di antiche credenze, resta un fondo di superstizione che vi identifica… amuleti contro il malocchio!

Il Giovedì Santo vede rinnovarsi l'antica tradizione dei cosiddetti "Sepolcri" con l'allestimento all'interno delle chiese di pallide piantine di legumi germogliati al buio, addobbati con fiori e fiocchi colorati.

Ma, come abbiamo già accennato, il clou delle celebrazioni pasquali restano sempre le processioni storiche del Venerdì dell'Addolorata e del Venerdì Santo.

Tutto segue un copione millenario: la processione del Venerdì dell'Addolorata inizia il suo percorso dalla bellissima chiesa barocca di "Santa Margherita" per poi sfociare, con grande effetto scenografico, in Piazza Indipendenza. Dall'antica piazza Canali, salotto di Paternò, la processione dell'Addolorata, prosegue, tra ali di devoti, per via Garibaldi e poi ecco piazza Quattrocanti, dove la Madonna viene accolta da un fiume di gente silente e compartecipe del dolore della Madre che cerca il Figlio.

La processione, a questo punto, imbocca la parte nuova della città, passando tra strade "giovani" come la via G.B. Nicolosi, la via Strano, la via Emanuele Bellia. Di nuovo, Maria Addolorata con il suo seguito di devoti percorre la via Vittorio Emmanuele, ex via Ferdinandea, per giungere in piazza Indipendenza. Il mesto corteo, giunto in piazza Santa Barbara, inizia il suo percorso verso la città antica, dove, nella chiesetta di Cristo al Monte, splendido gioiello barocco, la Madonna Addolorata trova ricovero, fino al venerdì successivo quando si ricongiungerà con il Figlio Morto presso la chiesa Santa Maria Dell'Alto.

Da un punto di vista toponomastico, Pasqua a Paternò è sinonimo di Collina Storica: tutto parte, si conclude e si rinnova proprio dall'acropoli, dalla chiesa Santa Maria dell'Alto, l'antica *Matrici*.

La Collina della memoria è lo scenario perfetto per accogliere la maestosa processione del Venerdì Santo, è il luogo dove si intrecciarono storie di regine e di re con leggende antiche, dove ogni pietra ha una storia secolare che testimonia le origini della città antica.

All'imbrunire del Venerdì Santo la Collina offre uno spettacolo indescrivibile: all'ombra del Castello Normanno, circondata dalla sacralità dei monumenti funebri, della Chiesa di Cristo al Monte, del monastero dei Cappuccini e del complesso monastico di San Francesco, l'antica acropoli accoglie la nuova città che si raccoglie, muta e addolorata, attorno alla Madonna Addolorata e al Cristo Morto.

I due pregiati simulacri, opera del noto artista paternese Giacinto Gioco (1857-1928), usciti dalla chiesa di Santa Maria dell'Alto scendono dalla scalinata settecentesca: è questo uno dei momenti più suggestivi e struggenti di tutta la processione.

La gente, che già dal pomeriggio aveva scalato il monte, vive una intensa esperienza emotiva e di sincera commozione, in cui si intrecciano sentimento religioso, cultura popolare e tradizione.

E la Madre e il Figlio Morto, lentamente scendono a valle per dare vita alla processione più straordinaria dell'anno che vede come protagoniste le antiche Confraternite, le Addoloratine, l'Azione Cattolica, le associazioni parrocchiali e laiche, le Crocerossine, le autorità civili e religiose. I due simulacri, portati a spalla, dondolati dai portatori impettiti nei loro abiti neri, quasi disegnano con piccoli passi un'ellissi in movimento.

Quella dei portatori dei due simulacri è una delle tradizioni della Città strettamente legata alla Pasqua, ed in particolare al Venerdì dell'Addolorata e al Venerdì Santo, in quanto nel passato vigeva l'uso di tramandare di padre in figlio il diritto a portare a spalla le due monumentali vare.

Passato "l'arco", l'antica porta medievale, il corteo scende a valle e si snoda per le vie della città nuova.

Le sacre immagini vengono accompagnate da un vero e proprio fiume umano, percorrendo antiche viuzze che all'imbrunire, in questa speciale occasione, si avvolgono di un alone mistico.

Da qualche anno è stata ripresa l'antica tradizione del "Cunsolu", l'esposizione, cioè, dei simulacri del Cristo Morto e dell'Addolorata che si possono visitare presso la chiesa di Santa Margherita, il sabato mattina.

I riti si chiudono nella notte del Sabato Santo, quando viene celebrata la "Svelata".

È l'antica rievocazione della resurrezione del Cristo, che dopo l'alzata di un sipario appare vittorioso sull'altare della Chiesa, decorato di mille fiori e illuminato da una molteplicità di luci.

E la domenica di Pasqua, la Collina Storica che nel Venerdì Santo era stata teatro di grande mestizia, accoglie con trionfo il Cristo Risorto con la bandiera bianca, simbolo di Pace universale, la vittoria della vita eterna sulla morte corporale, che dalla *Matrice* inizia la Sua processione verso il fondovalle, accompagnato festosamente da numerosi fedeli e, soprattutto dai coltivatori diretti , organizzatori della Festa del Risorto.

I nostri percorsi della memoria legati ai riti e alle tradizioni pasquali non possono non concludersi con il ricordo di tempi e luoghi lontani legati al Lunedì dell'Angelo, la Pasquetta, quando i paternesi partivano con qualsiasi mezzo, a piedi, in bicicletta, col carretto e i più fortunati con auto e moto, per la "scampagnata" nelle campagne limitrofe o anche più lontane come Santo Vito, Acquarossa, Ponte Barca, Ragalna, Sferro, Trefontane…

Il divertimento principale era rappresentato dall'albero della cuccagna, un grosso ed altissimo legno unto di grasso e ricco di ogni ben di Dio che arditi giovanotti dovevano scalare per vincere i prelibati doni appesi!

Buona Pasqua!

Agata Rizzo

Alunni della "Virgillito" al reparto ostetricia di Paternò

Con le maestre assistono all'ecografia di una mamma in gravidanza

Assistere all'ecografia di una mamma in stato di gravidanza, ascoltare il battito del

cuoricino del feto, visitare il reparto di Neonatologia: queste le emozionanti esperienze che hanno vissuto gli alunni delle classi V C/D della scuola primaria del IV Circolo Didattico "Michelangelo Virgillito" di Paternò, presso il reparto di Ostetricia e Ginecologia dell'Ospedale "S.S. Salvatore" di Paternò.

La scolaresca, accompagnata dalle insegnanti Barbara Spoto, Rosetta Sampinato e Brigitte Tornambè e Antonina La Marca, ha potuto assistere all'emozionante esame dell'ecografia grazie alla disponibilità della signora Valeria Aquino, mamma dell'alunna Chiara Papandrea.

L'iniziativa rientra nell'ambito del percorso formativo "Io e la cittadinanza" volto a far scoprire agli alunni, tra l'altro, l'importanza e l'organizzazione delle strutture ospedaliere , in particolare del reparto di "Ginecologia e Ostetricia" che garantisce ad ogni cittadino il diritto a nascere nella propria città. Un diritto da non perdere!

A guidare gli alunni alla scoperta del meraviglioso mondo della vita sono state la dottoressa Natalina Tempesta, ginecologa, il dott. Alfio Mirenna e l'ostetrica Francesca Tempra .

Analoga esperienza è stata vissuta dagli alunni della III A, che nell'ambito del percorso "Il ciclo della vita", condotto in sinergia tra l'ins. di scienze Francesca Benfatto e l'ins. di italiano Teresa Mancuso, hanno potuto "toccare con mano" quanto studiato sui libri di scuola, anzi di più: quasi una *vita in..diretta* in quanto hanno potuto vedere una mamma che aveva appena partorito e sentire i vagiti di un bambino appena nato!

Il progetto, dall'emblematico titolo "Io, storico di me stesso", ha consentito ad ogni alunno di scoprire la propria storia personale, intesa come primo campo di ri-costruzione storiografica della propria vita: infatti, attraverso la conoscenza della vita neonatale, il/la bambino/a ha scoperto che il suo primo luogo di vita è stato il grembo materno, che la sua storia è cominciata "prima" della nascita e che gli "attori" principali ne sono stati, con la loro storia, i suoi genitori che, a loro volta, hanno la loro storia…rappresentata dall'albero genealogico di ogni famiglia.

L'argomento è stato trattato in ambito interdisciplinare ricercando le origini della vita e i suoi fenomeni sia nel mondo animale che in quello vegetale.

Ambedue gli incontri sono stati programmati, organizzati e coordinati dall'insegnante Letizia Liotta, Funzione Strumentale al POF, che, visto l'alta valenza formativa del progetto e il grande consenso espresso dagli alunni, non esclude la programmazione di altri incontri.

A questo proposito, il Dirigente Scolastico, prof. Filippo Motta, "…Ringrazia sentitamente per la grande disponibilità e la squisita accoglienza riservata ai nostri alunni il primario del reparto di Ostetricia e Ginecologia dell'Ospedale "S.S. Salvatore" di Paternò, dott. Salvatore Corsello, la dott.ssa Natalina Tempesta con tutta l'equipe del reparto, il dott. Alfio Mirenna e quant'altri hanno collaborato per l'ottimale realizzazione del progetto". **A.R.**

A Paternò Sezione Provinciale dell'A.M.M.I

Maria Virgillito è la Presidente dell'Associazione mogli di Medici Italiani

Il 23 febbraio, si è costituita a Paternò la sezione provinciale dell'A.M.M.I(Associazione mogli di Medici Italiani). Si tratta di un'associazione apartitica ed aconfessionale che non persegue finalità di lucro. Si propone compiti morali, sociali, culturali, assistenziali e previdenziali per la tutela della donna in genere.

Nella foto la Presidente della sezione A.M.M.I. Maria Virgillito insieme alle socie fondatrici: Lella Di Mattea, Torrisi Lita, Graziella Giuffrida, Aurora Rapisarda, Graziella Mazzaglia, Nunziata Meli, Giuseppa Pennisi, Rosetta Chiara, Rosellina Chiara,La Spina Angela, Maria Carmela Ciancio, Anna Maria Orfanò, Marilina Cancelliere, Barbara Bella ,Franca Giordano, Cettina Castelli, Maria Pia Cardella, Teresa Marzullo, Mariella Corsaro ,Antonietta Puglisi, Concita Bonaffini, Margherita Torrisi.

Red

Pasqua, l'evento più sentito dalla comunità

Viaggio nelle radici più profonde della fede popolare

Le tradizioni della Settimana Santa in Sicilia, nella loro varietà e complessità, sono espressione drammatizzata del mistero pasquale celebrato nella liturgia, mediante il linguaggio popolare affermatosi lungo i secoli a partire dal Medioevo. Dalla domenica delle Palme, commemorazione dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme, al giorno di Pasqua, quando risuona il gioioso annuncio della resurrezione, è possibile compiere un viaggio sino alle radici più profonde della fede, tra riti e celebrazioni in cui tutto il popolo diventa attore e partecipe dell'azione rituale stessa. Se in alcuni centri dell'isola assistiamo a suggestive spettacolarizzazioni dell'evento, in altri l'attenzione è tutta rivolta all'aspetto liturgico del rito e le manifestazioni esterne sono limitate alla sola giornata del venerdì. A Motta Sant'Anastasia le feste pasquali hanno il loro centro nelle celebrazioni religiose che si tengono nelle due parrocchie cittadine, la Matrice di Santa Maria del Rosario e la chiesa, un tempo annessa all'antico convento dei cappuccini, dedicata a Sant'Antonio di Padova. La mattina della domenica delle palme, dinnanzi al sagrato, si svolge il tradizionale rito della benedizione di palme e ramoscelli di ulivo, custoditi dai fedeli come segno di pace e di speranza; dopo una breve processione, viene celebrata la Santa Messa con la proclamazione del racconto evangelico della passione e morte del Signore. Il giovedì immette nel cuore dei riti pasquali: la *Missa in coena Domini*, in cui si fa memoria dell'istituzione dell'Eucarestia, del sacerdozio e del comandamento della carità fraterna e durante la quale si compie il rito della lavanda dei piedi a dodici fanciulli che simboleggiano i discepoli, è conclusa dalla processione all'altare della reposizione, comunemente chiamato "sepolcro", dove il SS. Sacramento viene conservato ed esposto alla venerazione dei fedeli sino al pomeriggio del giorno successivo. La commozione popolare dinnanzi alla drammatica conclusione dell'esperienza terrena di Cristo, espressa durante tutto il periodo quaresimale attraverso la pia pratica della *Via Crucis*, tocca l'apice il venerdì santo, giorno di dolore e mestizia, di digiuno e astinenza, interamente dedicato alla contemplazione del Cristo crocifisso. Dopo l'azione liturgica del pomeriggio, durante la quale i fedeli ascoltano il racconto della passione secondo l'evangelista Giovanni e adorano la croce, per le vie del centro abitato si snoda la *Via crucis* cittadina con i simulacri del Cristo morto e della Beata Vergine Addolorata che, assieme alla processione delle reliquie di Sant'Anastasia, è l'evento più sentito dall'intera comunità. intorno alle 20:00, mentre la piazza principale brulica di fedeli, si compone il tradizionale corteo: scortata da figuranti vestiti da soldati romani e condotta sulle spalle da uomini che indossano un mantello di raso color viola, dalla chiesa di Sant'Antonio esce l'urna su cui giace il corpo martoriato del Signore adornato di fiori, seguita dal simulacro della *Virgo dolorosissima*, con il petto trafitto dal pugnale (ricordo della profezia del vecchio Simeone) e gli occhi gonfi di lacrime. Dopo aver raggiunto la Matrice per un breve momento di preghiera, la mesta processione percorre le principali vie del paese facendo sosta presso gli altarini allestiti per le stazioni della *Via Crucis* per poi concludersi a Sant'Antonio dove i due simulacri, in ossequio alla tradizione siciliana del *cunsolu* che intende esprimere partecipazione e vicinanza nei momenti di lutto, restano esposti all'interno

della chiesa fino alla mattina seguente. La sera del sabato si celebra la tradizionale veglia pasquale, la "Madre di tutte le veglie", come la definisce Sant'Agostino: dopo il lucernario (benedizione del fuoco e accensione del cero pasquale) e la liturgia della parola, al canto del *Gloria in excelsis Deo*, cade la grande tela tesa ad oscurare il presbiterio e appare ai fedeli il simulacro del Risorto, esposto sull'altare della celebrazione fino alla festa dell'Ascensione. La presenza della tela (tradizione che parrebbe risalire addirittura al tempo in cui la resurrezione del Signore, *a 'loria,* veniva annunciata a mezzogiorno del sabato e, ci raccontano i nostri nonni, gli adulti sollevavano in alto i bambini ripetendo per tre volte *Crisci, crisci, ca u Signuri abbivirisci*, un'espressione di gioia e di buon augurio allo stesso tempo) ha una forte valenza simbolica: il velo evoca la dissimulazione delle cose segrete che vengono così rivelate e portate alla luce, un tema che calza perfettamente con la piena manifestazione di Cristo come luce e vita, proprio dell'evento della resurrezione. Si chiude così la Settimana Santa, un cammino in cui all'uomo che ha fatto esperienza del dolore è concessa la speranza del riscatto e della rinascita.

Alessandro Puglisi

CONGRESSO DEL PARTITO DEMOCRATICO

Nuovo Consiglio Direttivo con Danilo Festa segretario

Sabato 24 e domenica 25 marzo, si è tenuto, presso la sede di Piazza Umberto I, il Congresso del Circolo del Partito Democratico di Motta Sant'Anastasia. Il congresso «straordinario ma non occasionale» aveva il compito di formare, dopo le dimissioni dell'attuale dirigenza, un nuovo consiglio direttivo. La giornata di sabato è servita per presentare e dibattere quella che si è rivelata l'unica mozione, di fronte ad una piccola platea, tra cui sedevano anche il primo cittadino di Motta e l'assessore alla cultura Vito Caruso. Domenica 25, in presenza del responsabile organizzativo provinciale del PD, Pierluigi Flamigni, il Congresso ha eletto, dopo un breve dibattito, il nuovo consiglio direttivo, composto da: Angelo Rapisarda, Giorgia Capozzi, Dario Guarnera, Tommasa Zappalà, Angelo Virgillito, Angelo Rapisarda (omonimo del precedente), Emiliano Zappalà, Antonio Napolitano, Gianfranco Privitera, Santo Gulisano. Il segretario eletto dalla platea congressuale è l'attuale consigliere comunale Danilo Festa (nella foto) che ha in breve chiarito ed esposto i punti fondamentali della mozione: «Per quanto mi riguarda, la notizia del giorno non è la mia elezione a Segretario; la bella notizia è che avrò una direzione di giovani e che insieme a loro lavoreremo per costruire un sogno. Non potrà bastare la semplice riorganizzazione della nostra struttura territoriale per tornare ad essere attrattivi. Sarà decisiva invece, un'analisi sulla nostra capacità di praticare un modello di partito capace di rispecchiare i nostri desideri, un modello di partito che possa divenire esemplare di fronte alle criticate strutture nazionali, regionali e provinciali. Sarà decisiva la voglia di gestire la nostra piccola realtà locale così come vorremmo che venissero gestite le strutture partitiche sovracomunali. Bisogna avere perciò non solo il coraggio ma soprattutto la voglia, profonda e sentita di osare, di rischiare, di mettersi in gioco, di ricominciare dal principio, anche perché, in fondo, avere rattoppato gli squarci, finora, non ha fatto che mantenere uno *status quo* di costante incertezza e provvisorietà, una misera collezione di conquiste precarie, volte a riscoprire e riconfermare valori che avrebbero già dovuto essere invece linee guida imprescindibili ».

I saluti e i ringraziamenti hanno chiuso la giornata e, nella speranza dei nuovi dirigenti firmatari, aperto una nuova fase, che si auspica possa essere positiva tanto per il partito, quanto per il paese.

Santy Caruso

Edizione 2012 "Corri Catania"

Divertimento, benessere psicofisico ed impegno sociale come obiettivo

Martedì 20 marzo nell'auditorium "G. Di Stefano" dell'Istituto Comprensivo "G. D'Annunzio" di Motta Sant'Anastasia è stata presentata l'edizione 2012 della manifestazione sportiva "Corri Catania", la corsa di solidarietà aperta a tutti, in programma nel centro storico di Catania per domenica 15 aprile. La presentazione di quest'evento a Motta, avvenuto alla presenza del sindaco Angelo Giuffrida, del presidente del Consiglio comunale Anastasio Carrà e del dirigente scolastico Daniela Di Piazza (nella foto), si inserisce all'interno di "Campioni a scuola", un progetto che la "Corri Catania" rivolge agli istituti della provincia etnea al fine di realizzare un momento di confronto tra mondo della scuola e sport, attraverso l'incontro tra gli allievi e alcuni campioni che sostengono la manifestazione.

Come hanno sottolineato gli organizzatori dell'evento Elena Cambiaghi e Carmelo Prestipino, "Corri Catania"– 4 km di percorso con partenza da Piazza Università e attraversamento delle vie Etnea, Umberto, Ventimiglia e Dusmet- è una manifestazione che mira a coniugare il divertimento e il benessere psicofisico all'impegno sociale. Obiettivo di quest'anno è promuovere il progetto "Oltre le barriere" a favore dell'Unità Spinale Unipolare dell'ospedale "Cannizzaro" di Catania: il ricavato della vendita di magliette e pettorali per la corsa sarà, pertanto, destinato all'acquisto di attrezzature specialistiche ad alta tecnologia utili alla cura e alla riabilitazione dei pazienti della struttura, prima, nel Sud Italia, dedita all'assistenza di pazienti con trauma vertebro-midollare. Per invitare gli studenti ad una numerosa partecipazione alla manifestazione, sono intervenuti i membri della squadra di rugby "Amatori Catania" e l'atleta Rosario La Mastra, centometrista catanese, campione italiano nel 2006. Al termine della presentazione, il dirigente scolastico Daniela Di Piazza ci ha parlato delle diverse iniziative culturali e sportive promosse dall'istituto mottese, sempre più desideroso di affermarsi, a livello provinciale e regionale, come modello di efficienza e di operosità attraverso un'ampia offerta formativa, le cui parole chiave sono: sapere, conoscenza di altre lingue e culture, musica, sport, educazione alla legalità. Destinato a tutte le scuole secondarie di primo grado delle provincie di Catania e Palermo e, da quest'anno, alle classi quinte della scuola primaria, è il trofeo sportivo –giunto alla quarta edizione- dedicato alla memoria del prof. Antonio Di Piazza, prematuramente scomparso nel 2008. L'iniziativa si inserisce all'interno di un percorso educativo che mira a coniugare sport e legalità, due valori nei quali Antonio Di Piazza, docente presso l'Istituto comprensivo "G. Falcone" nel popolare quartiere Zen a Palermo, aveva fermamente creduto e dei quali si era fatto instancabile promotore presso i suoi allievi, insegnando loro a gareggiare con correttezza e lealtà, ad essere realmente "squadra" e a rifuggire da atti di bullismo e da un tifo che ancora oggi, nei nostri stadi, si trasforma talvolta in cieca violenza. Il trofeo -un torneo di calcio a cinque con due gironi provinciali, semifinale e finale che si disputerà a maggio- è sostenuto dall'ufficio scolastico regionale ed è coordinato dal progetto "Tifo pro", che si occupa di educare ad un tifo legale negli stadi. In relazione all'idea che lo sport rappresenti un veicolo privilegiato per la crescita globale della persona e in un'ottica prioritaria di educazione alla salute, agli allievi della scuola primaria è rivolto il progetto di "Alfabetizzazione motoria", frutto di una convenzione tra CONI e MIUR, grazie al quale i bambini possono svolgere attività motoria con specialisti del settore. Anche quest'anno l'Ensamble "G. D'Annunzio", fiore all'occhiello dell'intero istituto, diretta dal prof. Salvatore Daniele Pidone con la collaborazione dei proff. Nunziata Perdicano (violino), Davide Di Stefano (flauto) e Alessandro Spinnicchia (pianoforte) e insignita di una medaglia d'onore da parte del presidente del Senato che ha anche voluto elogiare in una missiva le brillanti capacità tecniche e interpretative dell'intero gruppo, sarà protagonista di un importante evento

culturale: la seconda edizione del concorso nazionale per Ensemble "Maggio in musica. Note di primavera" che, dal 13 al 15 aprile, vedrà gli allievi mottesi confrontarsi con 18 scuole provenienti da tutta Italia negli splendidi scenari dei teatri Sangiorgi e Bellini di Catania. L'evento, patrocinato anche dal Centro Commerciale "Etnapolis" e dalla ditta Prestipino, sarà guidato da una giuria composta, oltre che dai docenti di strumento dell'Istituto, da alcuni importanti specialisti del settore musicale. Momento di sintesi e riepilogo di tutte le attività di ampliamento dell'offerta formativa che hanno scandito l'anno scolastico sarà la "Settimana della cultura", in programma nel mese di maggio: in quest'occasione si terranno le premiazioni dei vincitori dei tornei sportivi (l'Istituto è affiliato alla Federazione Italiana Rugby e ha ottenuto, lo scorso anno, il terzo posto assoluto ai Campionati Nazionali Under 14), il conferimento delle certificazioni linguistiche secondo il modello europero per lo studio delle lingue straniere (Trinity, Dele, Delf, Fit) e altre iniziative di carattere artistico, sportivo e musicale. «Sono tutte iniziative possibili- sottolinea il dirigente scolastico- grazie ad uno staff forte ed efficiente, a docenti operosi, al personale tecnico-amministrativo che lavora dietro le quinte e senza il quale non si potrebbe realizzare nulla».

A.P.

Accordo Peugeot – I.T.I. "Cannizzaro"

Strategie di rinnovamento dell'indirizzo Meccanica Meccatronica

L'annuncio dell'accordo fra Peugeot Automobili e l'ITI "Stanislao Cannizzaro" di Catania ha già ricevuto la giusta enfasi e pubblica divulgazione, grazie anche ad un articolo apparso sull'edizione del 21 marzo scorso sul quotidiano *La Sicilia*, celebrativo dell'avvenuta donazione di un'autovettura da parte della società d'oltralpe al nostro istituto scolastico.

Al punto in cui siamo è giunto il momento di rispondere pragmaticamente alle lecite domande del pubblico, circa l'effettivo valore dell'accordo raggiunto con Peugeot e quale contributo la casa automobilistica possa realmente dare alla *mission* di un istituto tecnico quale è il "Cannizzaro".

Iniziando per ordine, certamente la prima cosa che viene in mente, riguardo l'accordo, è la positiva ricaduta d'immagine sull'istituto. Premesso che non occorre essere appassionati del mondo dei motori o tecnici del settore auto per conoscere Peugeot, la sensazione che suscita una *joint venture* fra una istituzione scolastica ed una nota società del comparto produttivo industriale è più che altro favorevole per la scuola. Si ha infatti l'idea che in quell'istituto le cose si fanno sul serio, che più di studiare sui libri, si consultano manuali, che più che stare seduti dietro i banchi di un'aula, si guarda sotto il cofano aperto di una macchina, ecc. ecc. In altre parole l'abbinamento attribuisce una veridicità ai contenuti della programmazione didattica della scuola che, diversamente, verrebbero ritenuti pura teoria e pertanto privi di fondamento reale (purtroppo una delle accuse che spesso viene mossa al mondo dell'istruzione, a torto o a ragione, è proprio quella di una disconnessione con la realtà e quindi di una mancata preparazione dei giovani al mondo del lavoro).

Tuttavia con un velo di scetticismo ci si domanda se sarà così, oppure sventolare la bandiera di tale accordo si ridurrà solo ad uno specchietto per allodole.

Il dubbio è lecito se dietro non è stata prevista una strategia che colloca il protocollo di intesa con la casa francese in un piano articolato.

In tal senso l'atteggiamento stesso tenuto da Peugeot è stato particolarmente guardingo nell'istaurare un rapporto di collaborazione con un nuovo istituto specie, aggiungerebbe il sottoscritto, se del Sud Italia, dove la teoria del "mordi e fuggi" è una brutta consuetudine. Oggi, con soddisfazione, possiamo dire che siamo riusciti a passare un giudizio severo. Le trattative sono state lunghe ed estenuanti: iniziate nel mese di ottobre 2010, si sono protratte per un intero anno, con vuoti e silenzi. Poi a seguito di un incontro a Milano, nella sede Peugeot Italia lo scorso 3 novembre 2011, abbiamo avuto la svolta che si è concretizzata con una lettera di intenti il successivo 19 dicembre e quindi con la cerimonia di consegna dell'autovettura appunto il 17 marzo scorso.

Proprio l'essere riusciti, mettendoci la faccia, a guadagnarci la fiducia di Peugeot, costituisce il primo punto a favore della credibilità dei nostri intendi, in generale del nostro istituto ed in particolare del Dipartimento di Meccanica dove è nata ed è stata coltivata l'idea dell'accordo.

Ma per concretizzare il contributo di una privata società industriale nell'attività didattica di un istituto, occorre radicare l'apporto dei contenuti tecnico-formativi dell'impresa nel curricolo scolastico attraverso la quotidianità degli insegnamenti. Per questo motivo nell'ambito delle materie tecniche dell'indirizzo Meccanica si prevede, per il prossimo anno scolastico di attivare, per le classi del triennio, una nuova disciplina che verte specificatamente sulla tecnologia dell'autoveicolo, attingendo argomenti e documentazione della letteratura tecnica dal Servizio Formazione Peugeot che fa capo alla funzione Direzione Strategia Rete e Qualità della stessa casa. La documentazione è peraltro resa disponibile su una piattaforma online molto articolata, ma ben strutturata, che contiene anche programmi di apprendimento e di autovalutazione *userfriendly* molto validi e congeniali all'implementazione di una didattica innovativa.

La possibilità di istituzionalizzare un nuovo taglio per l'indirizzo Meccanica viene data dall'autonomia scolastica. Si intende infatti utilizzare la quota oraria del piano di studi che è rimessa direttamente alle singole istituzioni scolastiche, con la quale è possibile attivare ulteriori insegnamenti, scelti autonomamente dalle scuole, purché coerenti con il profilo educativo, culturale e professionale dello studente, definito in relazione al percorso di studi prescelto. Il riferimento normativo è chiaramente rappresentato dall'art.12 del DPR 275/99 e dal successivo DM 47/06 che identifica la quota oraria attribuita appunto alla singola istituzione scolastica autonoma fino ad un massimo del 20% dell'orario annuale complessivo delle lezioni per il primo biennio e per il complessivo triennio. La disponibilità di poter utilizzare la quota di autonomia del 20%, su un orario complessivo annuale stabilito in 1.056 ore, trova peraltro conferma nel più recente decreto di riordino degli Istituti Tecnici (art. 5 del DPR 88/10).

In funzione del successo che riceverà il nuovo percorso didattico, lo scenario futuro che potrebbe aprirsi è quello di utilizzare gli spazi di "flessibilità" introdotti dal DPR 88/10 giungendo a un riconoscimento a livello nazionale. Infatti il Regolamento sugli istituti tecnici prevede la possibilità, a partire dal terzo anno, di utilizzare quote orarie del 30% nel secondo biennio e 35% nel quinto anno, per articolare le aree di indirizzo in "opzioni". Questa ipotesi, praticabile previo parere della Conferenza Stato-Regioni, prevede il riconoscimento e l'istituzione di opzioni nelle diverse aree di indirizzo, da inserire in un apposito elenco nazionale periodicamente aggiornato.

Se l'opzione "Tecnologia dell'autoveicolo" ci auguriamo possa rappresentare l'ambiziosa prospettiva futura dell'indirizzo Meccanica meccatronica nell'istituto Cannizzaro, fervono in pentola iniziative ed alleanze che possono arricchire già sul nascere il nuovo percorso didattico.

In tal senso Peugeot Automobili, rappresenta la prima mossa di diverse collaborazioni che il Dipartimento di Meccanica ha in corso con società che orbitano intorno al settore "automotive". Anche se ancora informali ed indiretti, sono già in atto contatti con Bosch per quanto attiene la diagnostica guasti e gli interventi sulle centraline delle autovetture. Poter disporre di un altro alleato del calibro della società tedesca, aprirebbe prospettive ed orizzonti formativi per i nostri allievi veramente unici nella nostra regione.

Nella politica di coinvolgimento non possono mancare i contatti diretti con il territorio, ad iniziare dalle stesse concessionarie ed officine autorizzate Peugeot. La disponibilità già dimostrata dai due grandi concessionari, Cisauto di Catania e AutoLip di Biancavilla, a partecipare attivamente al nuovo progetto didattico, ci fa capire come il mondo del lavoro e dell'imprenditoria, anche in momenti difficili come questi, è molto attento ed interessato ad istaurare sinergie con istituzioni scolastiche che propongono interventi didattici innovativi in settori di propria pertinenza. Le intenzioni sono quelle di realizzare percorsi di alterna scuola-lavoro per gli alunni del quinto anno.

Quando pensiamo però al contatto con il territorio non prendiamo in considerazione solo aziende ed imprese, ma cercheremo di coinvolgere anche le piccole officine, attraverso le associazioni di categoria che li rappresentano, in uno scambio reciproco di interessi puntando ad esempio sui corsi serali per lavoratori già presenti nel nostro istituto.

In questo progetto ambizioso e complesso il Dipartimento di Meccanica ha bisogno di alleati validi non solo fuori dall'istituto, ma anche dentro. Alleati che condividono le stesse aspirazioni e le stesse volontà di mettersi in gioco, ma al contempo abbiamo anche le necessarie competenze tecniche e didattiche per affrontare e dirimere problemi complessi che travalicano molto spesso i confini disciplinari della meccanica tradizionale. Allora chi meglio di Informatica?

La rivoluzione digitale nella tecnica automobilistica irrompe già da tempo anche nella realtà lavorativa delle officine. La complessità crescete dei singoli componenti e la loro interconnessione in sistemi interdipendenti fanno somigliare le auto moderne sempre di più a computer su quattro ruote.

Per tali motivi la sinergia fra il Dipartimento di Meccanica e quello di Informatica costituisce la carta vincente per affrontare insieme le nuove prospettive, individuando nel nascente laboratorio di tecnologia dell'autoveicolo il naturale luogo di incontro e di esperienza. Peraltro la disponibilità e la fattiva collaborazione prestata in più occasioni dai colleghi del Dipartimento di Informatica, oltre al riconoscimento degli elevati standard di competenza tecnica del corpo docenti ed al clima positivo che regna nel loro dipartimento, rappresentano un valore aggiuntivo all'alleanza fra indirizzi di studio solo apparentemente lontani tra loro.

Prof. Domenico Crudo
Coordinatore Dipartimento di Meccanica
ITI "Stanislao Cannizzaro" di Catania

Gli studenti incontrano i volontari dell'AIRC

Educazione alla salute, prevenzione oncologica e Dipendenze

Giorno 16 marzo 2012, nei locali dell'Aula Magna dell'I.T.I."Cannizzaro", gli allievi delle quarte classi, hanno incontrato i volontari dell'AIRC per trattare il tema delle "dipendenze". A tal proposito, sono intervenuti: il p***rof***. N. ***Crimi*** specialista in Tisiologia e Malattie dell'Apparato Respiratorio e Cardiologia presso l'Università di ***Catania e una rappresentante dell'***AIRC della sezione di Catania. Il prof. Crimi ha trattato, in particolar modo, la dipendenza da fumo e ha condotto la sua relazione in modo colloquiale mettendo a proprio agio gli alunni che seguivano con interesse. Inizialmente ha fatto un sondaggio per verificare la percentuale di alunni e familiari fumatori; soffermandosi sulla gravità di tale dipendenza e l'incidenza di questo sulla propagazione del tumore ai polmoni con dati statistici a supporto. La rappresentante dell'AIRC(Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro) ha reso noto le attività dell'Associazione e cioè di prevenzione (scuole), sensibilizzazione e raccolta fondi a sostegno delle attività di ricerca per la lotta contro il cancro, finanziamenti borse di studio e istituti di ricerca, atti allo scopo.

Nella settimana successiva all'incontro, si è svolta per l'iniziativa "L'UOVO DELLA RICERCA". Sono stati molti gli alunni che hanno partecipato acquistando uova pasquali; come sempre il "Cannizzaro" si è distinto in questi momenti.

P. F.

"Insieme nel calcio per donare: Il Trapianto è vita"

Il Meridione fanalino di coda sia nelle donazioni che nei trapianti

Il 7 marzo 2012, gli alunni delle quinte classi di tutte le specializzazioni (Chimica, Elettronica, Elettrotecnica ed Informatica) e relativi docenti accompagnatori dell'I.T.I. "Cannizzaro" hanno partecipato all'evento "Insieme nel calcio per donare: Il trapianto è vita". I relatori di questa conferenza sono stati: il dr. V. Bonaccorso e il dr. A. Conti dell'Equipe medica del presidio ospedaliero Vittorio Emanuele di Catania.

Sono stati affrontati e sviluppati, in modo esauriente, i vari aspetti della tematica sia dal lato medico, e chiariti i concetti di "morte cerebrale", di coma reversibile e irreversibile; illustrate le procedure tecniche per l'espianto e trapianto degli organi. In un secondo momento sono stati analizzati e forniti i dati statistici in merito ai pazienti: sia in attesa di trapianto che di quelli trapiantati negli ultimi anni delle varie regioni d'Italia; dai quali si evince "al solito" che il Meridione è il fanalino di coda sia per donazioni che per trapianti. Gli alunni sono stati molto attenti e hanno dimostrato molta sensibilità, nonostante la realtà forte degli argomenti e sono intervenuti nel dibattito finale con domande di particolare interesse. Per sensibilizzare ulteriormente i giovani a questi problemi, è stato abbinato un Torneo Interscolastico di calcio a cinque, che già è al suo sesto anno di vita.

Prof. Paolo Fallica

Ametàtema", rapporto tra l'io e l'identità

Collettiva d'Arte dell'Accademia di Belle Arti a Palazzo Platamone di Catania

Dal 25 febbraio al 25 marzo scorsi, presso le Stanze del "Caffè Letterario" di Palazzo Platamone di Catania, ha avuto luogo la Collettiva d'Arte *Ametàtema*, a cura della locale Accademia di Belle Arti.

L'esposizione ha avuto come motivo conduttore il rapporto tra l'io e la nostra identità, tra il volto e la maschera, tra lo specchio e il corpo, tra l'*imago* e l'*objectum.* A tal riguardo, nel corso dell'inaugurazione, il sindaco Raffaele Stancanelli, richiamandosi ai contenuti dell'evento ed evidenziando, al contempo, l'originalità del tema, ha sottolineato come sia proprio di eventi quale quello in questione che si deve nutrire la città, in modo tale che si possa non soltanto incentivare lo scambio delle varie metodologie culturali ma anche sensibilizzare gli spettatori attraverso la fruizione delle opere d'arte prodotte. E il professore Carmelo Nicosia (nella foto a dx.), direttore dell'Accademia di Belle Arti, facendogli giustamente eco, ha posto in rilievo che proprio dal palindromo del titolo era possibile arguire come il riflesso di uno specchio sia, nello stesso tempo, identità e memoria, dagherrotipo spirituale e stimolo ad un euristico percorso di conoscenza. Dal canto suo la professoressa Giovanna Lizzio, una delle curatrici dell'Evento, nonché docente di Anatomia Artistica e Fenomenologia del Corpo, faceva opportunamente notare come lo specchio, nelle mani di un Artista, possa divenire l'affascinante ed "inventivo" trasmettitore di immagini e, nello stesso tempo, il complementare elemento di "autoriconoscimento" sia del sé che dei vari "fruitori" di tale medium virtuale. Cosa che ha messo, fra l'altro, in pratica – riflettendosi alle "inventiones" di un Archimede, di un Leonardo o di un Galilei – la dottoressa Marilisa Yolanda Spironello, cultrice di Fenomenologia Artistica presso la stessa Accademia, la quale nella sua opera *Eco: Naufragio del Pensiero* (titolo che sembra quasi riecheggiare uno *stichos* ungarettiano) ha posto dialetticamente in risalto come la fisicità, se così si può dire, alchemica di una superficie riflettente possa benissimo compenetrarsi nella metanaturalistica tensione damoclea di inquietanti atemporalità in divenire… E che dire del lavoro, ad esempio, di una Sabrina Paneforte, la quale in *Azione N. 8* non si è potuta sottrarre al pathos scompositivo di un'icona in cui il reale non è sempre quello che appare?

Lavori originali e dettati da un singolare e mai erudito gusto creativo quelli, dunque, proposti da *Ametàtema* e che, citandoli tutti – con, fra parentesi, i nomi degli Autori – rispondono ai seguenti titoli: *Dip into the soul* (Noemy Arena), *Play with me* (Rosaria Valentina Galbato), *Riflettersi* (Giorgio Geri), *Not Caged* (Lucia Librio), *Otto/8* (Daniela Lorefice), *Photomatic* (Francesca Maccarrone), *Identità – Omaggio a Pirandello* (Maria Malaponte), *Regno Palombaro* (*Jolanda Manara*), *Figure* (Daniele Marino), *Tutto nell'Uno* (Laura Maugeri), *Quotidiano* (Valentina Salernitano), *The kiss of dawn* (Claudia Sciacca), *Ghiaccio* (Gabriella Scuto), *Mandala* (Daniela Smiroldo), *Dentro te* (Viviana Tarascio), *Restare lì, ma invisibile* (Roberta Tragno).

Mary Virgilio

La wunderkammer di Angela Marino e la sua arte

Indefinitezza della materia, segno istintivo ed emotivo come nei Maestri romantici

Non si può non rimanerne affascinati entrando nell'atelier del Maestro Angela Marino: un viaggio dentro l'emozione, il colore e le vibrazioni, resi in istanti frammentati che corrispondono agli stati emotivi della pittrice. Addentrandoci nelle varie sale, sembra quasi di assistere allo spettacolo di una vera e propria *wunderkammer* settecentesca, in cui, tra porpore e broccati, si animano alle pareti pezzi di storia: quella di Angela, fatta di capitoli intimi e profondamente intensi. Una grande tenerezza emerge da quelle tele che si fanno superfici d'esplorazione del materico, del fenomenico… Un corpo rappresentato, quello femminile, non è mai solamente un corpo; è prefazione, semmai, ad una viva curiosità che viene testimoniata ed esperita dall'artista, attraverso il mezzo pittorico. Gli incarnati impreziositi, di volta in volta, da infinite sfumature, smettono di essere soltanto "pelle" e divengono aree d'indagine, alla ricerca dell'espressione della *luce*, delle sue infinite potenzialità dialogiche che si compenetrano, poi, a quelle altrettanto sconfinate del *pigmento cromatico*. Figlia d'arte, Angela Marino, ha sempre coltivato silenziosamente questa istanza ontologica, che ben più importante di un semplice hobby, l'ha portata, infine, ad "esplodere", rivelandosi al pubblico più di dieci anni fa, dopo aver incontrato un'altra grande donna, Emilia Cigno, che per prima ne ha saputo riconoscere i tratti distintivi, mostrandola al mondo. Ed ecco che inaspettatamente, ma con giusta lode, fioccano uno dopo l'altro, gli importanti riconoscimenti: dal *Gran Premio Europa Art "Mediolanum 2000"*, ai maggiori artisti e scrittori contemporanei, organizzato dall'Accademia Araldica Internazionale al *"Nobel dell'Arte"*: prestigioso trofeo artistico per l'alta professionalità, conferitole dalla Commissione critica di Euro Art Expò; ed ancora, dall'riconoscimento come: "Opere eccellenti", conferitole da Fernanda Banchi, presidente dell'Accademia "Il Marzocco"(2005), al Titolo onorifico *"Gentlmen della Cultura dell'Accademia Gentilizia"* per l'opera *Nudo* – settore figurativo. Queste sono solamente alcune delle tracce che l'artista ha lasciato lungo il suo percorso ascetico, in quello che a tutti gli effetti può essere definito "un viaggio", in cui è ben visibile il punto di partenza, ma dove non si riesce nemmeno lontanamente a scorgere l'approdo ultimo: una tensione che non si rivela però, drammaticamente, al contrario, è pathos animantesi pennellata dopo pennellata, dal sentire della pittrice, che vive la pittura come atto intimo, catartico ed identificatorio, ma anche come mezzo di confronto dialettico ed in divenire.

Sarebbe un errore, però, catalogare l'artista come appartenente (solamente) al settore figurativo ed impressionista; un errore tanto grave quanto limitante per la stessa natura pittorica che la contraddistingue. Nulla togliendo, infatti, ai quei corpi, che alla stregua di un Renoir ostentano una cura ed una delicatezza squisite, soprattutto nella resa degli occhi limpidi e lieti di un bambino, piuttosto che nelle labbra rosse di una donna e nella sua splendente armonia fisica, non può essere omesso l'altro lato della pittrice, quello più istantaneo, emotivo e per certi aspetti fanciullesco. Una dimensionalità autenticamente indefinita e genuinamente sorprendente per il risultato ultimo, che non è solo libero sfogo pittorico, ma legittima giustapposizione (inconsapevole, forse) a quelle manifestazioni creative che furono dei grandi maestri del Romanticismo europeo, primi fra tutti Constable e Turner, in cui l'indefinitezza della materia pittorica, degli elementi rappresentati sono scelte volute e consapevoli, ed in cui l'assenza di un disegno preparatorio non denuncia la povertà di tecnica espressiva, ma la prevalenza di una necessità istintiva ed emotiva del segno.

Sorprende ancora, come nel suo progredire creativo, in uno di quei tanti momenti di irrequietezza e di necessità, l'artista arrivi addirittura a rompere il filo del figurativo impressionista, frantumandolo in porzioni di tela che rivelano una nuova natura grafica, acquisita quasi fisiologicamente. Una frantumazione che fugge agli stereotipi compositivi, così cari nel suo primo ciclo pittorico, per giungere ad una nuova essenza della pittura: un'essenza che ancora una volta, ritroviamo come dato storico nelle "felici" tele dei grandi maestri dell'Astrattismo russo: Marc e Kandinsky fra tutti, che con il loro *Il Cavaliere Azzurro* (*Der Blaue Reiter*), seppero formulare una risposta cromatica, segnica e contenutistica, all'Espressionismo tedesco di matrice norvegese; quello della "Die Brücke" che, invece, guardava con occhi critici e disillusi un progresso tecnologico che avrebbe portato la società, ad un lento ma inesorabile declino. Anche

Foto: Silvia Ivanova

Angela Marino ha sentito dentro sé l'irruenza di quegli zoccoli in corsa che avanzano senza dar tregua. Il suo cavallo è ancora una volta di profilo ed ha le stesse fattezze e la stessa autenticità di quello che più di un secolo fa ritraevano i due astrattisti: un cavallo in corsa, fiero ed indomabile, forte e determinato: allegoria e prefigurazione ad un'istanza artistico/espressiva che non può essere arrestata, che non si può placare e che rimane impressa negli occhi di colui che guarda. Inevitabile diviene, infatti, la nascita di un'empatia che scaturita da un primo vettore visivo, si sviluppa e concretizza, poi, come reazione. Ci si commuove, ci si ferma a riflettere, si reagisce ancora emotivamente, a quelle pennellate irrazionali, che non seguono le geometrie di un rigore compositivo, ma le strade dell'anima dell'artista; le si percorrono in lungo ed in largo, toccandole con gli occhi ed attraversandole con il cuore. Gli andamenti lineari del segno, le campiture di colore, il più delle volte stese *à-plat* sulla tela, rivelano un *transfert* psicologico molto forte, che solo un successivo processo gestaltico, riesce a restituire sottoforma di paesaggio, di interno, di corpi, di occhi, di bocche. Ecco, dunque, l'empatia più autentica, quella che ci relaziona alla gestualità dell'artista, che, dal canto suo, non premedita nulla: né il supporto sul quale compirà l'azione, né l'architettura che andrà a restituire su quel supporto. Tutto accade in un attimo: istinto e colore si ricongiungono in un talamo, i cui frutti saranno opere di impareggiabile bellezza.

Mentre si succedono le teorie, le dottrine, le estetiche, le metafisiche e le fisiologie dell'Arte, l'opera della Marino si sviluppa anno per anno, mese dopo mese, giorno dopo giorno con la semplicità di un fiore che sboccia, di un frutto che matura. La pittrice non pensa a compiere un proprio destino: vive e dipinge. Fa il proprio mestiere (ed in ciò sta forse, tutta la sua potenza). Ed è per questo che la sua esistenza e le sue opere sono una lezione di felicità. L'artista dipinge con gioia, con quanta gioia basta per non gridare ai quattro venti quella gioia di dipingere che i pittori tristi proclamano con accenti lirici. Nella sua carriera ha dipinto donne, bambini, paesaggi con la meravigliosa sincerità di una donna che crede che la Natura si offra alla sua tavolozza così semplicemente come se fosse stata creata dall'eternità per essere dipinta. La Marino non è profetessa: non si attribuisce la missione di pronunciare un giudizio definitivo sull'anima delle cose. La loro apparenza gli basta: non dipinge né l'anima, né il mistero, né, ancora, il significato delle cose, perché soltanto se si è attenti alle loro apparenze, si riesce ad accostarsi un poco al significato del mistero dell'anima che queste hanno. In ciò sta il segreto della sua giovinezza e della sua gioia.

La pittrice possiede l'ottimismo di coloro che si abbandonano alle forze della natura e alle forze del proprio istinto. Così come uno scienziato non pretende di giungere a conoscere la materia, ma l'interroga nelle sue manifestazioni con un ottimismo minuzioso e candido, così l'artista ha seguito i più sottili passaggi tra colore e colore, tra sfumatura e sfumatura abbandonandosi all'Arte e alle sue fisionomie.

Marilisa Yolanda Spironello

Angela Marina n.d.

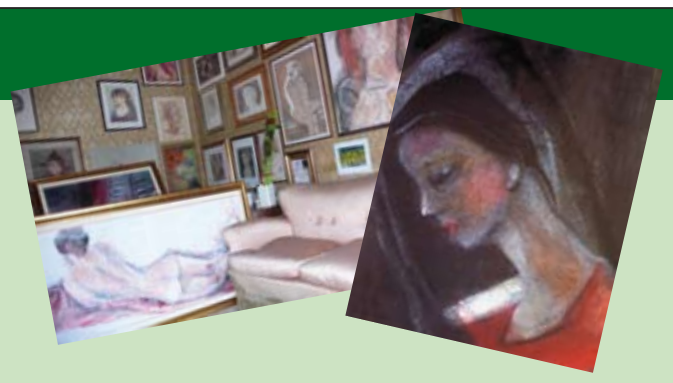
C'è qualcosa che risalta anche all'occhio più distratto: un uso sapiente del colore attraverso pennellate brevi e al tempo stesso intense, che offrono immagini che restano impresse nella memoria, come le espressioni più significative di un testo poetico.

I suoi dipinti si caricano sempre, senza eccezione alcuna, di forti suggestioni, come se volessero, con la loro affascinante prospettiva figurale, rappresentare una necessità espressiva.

Angelo Munzone

…ha denudato le sue stanze per vestire il Leucatia di tele, cartoncini, masonite espressi in varie tecniche pittoriche che prediligono la ritrattistica, quasi tutta al femminile, rivolta più a se stessa, alle sue passioni e ai suoi sentimenti, spesso forti e misteriosi, fragili e indifesi, struggenti e languidi, quasi da capinera verghiana chiusa in mistico silenzio.

Pino Pesce



Il tratto del disegno si sfalda in pennellate larghe come respiri ed appaiono figure incorporee, evanescenti, immateriali, fatte più di luce che di carni ... di fremiti, di timori, di ritrosie, di sospiri, di impalpabili languori; donne che, se osassero, diverrebbero fascinose odalische in harem lontani, dove dismessi gli ultimi veli, ammalierebbero incantatrici il siculo Salvatore Fiume.

Alehina Musumeci

Nel corso della vita si incontra una marea di persone. La maggior parte di queste non resta a lungo nella nostra memoria. Sono poche le facce che riusciamo a ricordare con il passare del tempo; ancora meno quelle che veramente lasciano una traccia, rendendosi indimenticabili... … Quando lei ha aperto la porta, confesso di essermi trovata impreparata di fronte a quello che vi ho visto dietro (e in) quei muri. Intuisco dal primo momento che si tratta di un personaggio che lascia le tracce; per nulla anonimo.

Silvia Ivanova

Opera a Catania,Via Ingegnere, 10 - Tel. 095 432083

"E le stelle stanno a mangiare/ La dolce vita continua"

Franca Foffo presenta il suo libro a Belpasso accompagnata da Michele D'Anca

La "Dolce Vita" romana, dopo oltre cinquant'anni, approda a Belpasso con *E le stelle stanno a mangiare/ La dolce vita continua*, libro uscito di recente dai tipi di Sovera Edizioni, a firma Franca Foffo. Il volume è stato presentato, presente l'Autrice, nell'Aula Consiliare del Comune etneo, gremita fino al largo corridoio che l'allungava oltre le colonne che sostituiscono uno dei quattro muri di sostegno.

La Foffo, presentata dal giovane giornalista Carmelo Laurite, ha raccontato con storielle e aneddoti gli anni ruggenti della mondanità romana, in particolare attoriale, attraverso i piaceri della tavola, raccontatole dallo zio Mimmo Cavicchia, proprietario della Taverna Flavia. Ha così parlato dei grandi personaggi del bel mondo stellato: dagli anni Cinquanta ai giorni nostri, passando, soffermandosi su vizi e virtù. su nomi come Liz Taylor, Richard Burton, Jean Paul Belmondo, Ava Gardner, Brigitte Bardot, Peter O' Toole, Dustin Hoffman, Marcello Mastroianni, Alberto Sordi, Walter Chiari, per citare alcuni dei tanti artisti. Ma è andata oltre il sistema stellare del cinema con nomi del mondo nobiliare fino ai regnanti, dei quali sono stati ricordati: il principe Ranieri di Monaco e la moglie: l'attrice Grace kelly, re Gustavo di Svezia, i reali di Svezia, la principessa Soraya.

«Sono felice – ha precisato Franco Foffo – di presentare il mio primo libro a Belpasso perché è una città che amo, conosco e frequento, anche al di là dei miei impegni professionali. Con questo mio volume ho voluto rendere omaggio a quanti desiderano rivivere l'atmosfera della "dolce vita", ma soprattutto a Mimmo Cavicchia, zio materno, protagonista attraverso il suo lavoro degli anni d'oro del cinema mondiale a diretto contatto con i personaggi che hanno costellato la storia dello spettacolo internazionale». Ma ai racconti si uniscono i ricordi diretti di una "dolce vita" più o meno vicina negli anni; per fare qualche nome: Almodovar, Woody Allen, Quentin Tarantino, Alba Perietti, Lory del Santo, Zucchero, Vittorio Sgarbi, Nicole Smith e altri ancora per dire, insomma, che «la "dolce vita" non è un farmaco in scadenza».

La scrittrice è stata accompagnata nella cittadina etnea dall'attore Michele D'Anca (noto per il suo ruolo di Sebastian Castelli nella soap-opera "Cento Vetrine" in onda su "Canale 5") che ha letto alcuni passi del libro. L'attore ha entusiasmato il pubblico per la sua voce profonda e argentea; in particolare quello femminile. «Per ragioni

evidentemente anagrafiche – dice D'Anca – non ho vissuto l'Hollywood sul Tevere, ma leggendo il libro di Franca si respira un'aria pressoché simile a quegli anni, ben esaltata, tra l'altro, pure dalle foto incluse nel volume e presenti in versione originale nelle pareti del locale della sua famiglia a Roma». Poi – stuzzicato dal pubblico – ha parlato anche del suo particolare affetto verso la Sicilia per le sue origini legate a Valguarnera in provincia di Enna.

Il momento culturale, abbinato alla comunicazione sociale con il rilancio della campagna di prevenzione alimentare della Lilt, ha valorizzato la cittadina belpassese con un omaggio al poeta Salvatore Zerbo di Nunzio Sambataro.

All'evento hanno partecipato il sindaco Alfio Papale e il presidente del Consiglio Nino Rapisarda che hanno accolto calorosamente gli ospiti congratulandosi vivamente con loro per la riuscita e molto partecipata iniziativa culturale.

Santy Caruso

Ignoro l'ordito del potere: sono un burattino senza fili

Mi chiamo Pinocchio, vostro onore, non riconosco la vostra autorità

Sono un burattino senza fili e detesto l'autoritarismo moraleggiante di mastro Geppetto, piccolo artigiano perbenista che vota UDC e che sconosce Baudelaire e Chopin. Non voglio essere come lui e forse non voglio essere neanche un lavoratore. Ho incontrato la Fata Turchina, 50enne biondona ultra sorridente similissima a Mara Venier, dirigentissima dell'*Opus Dei* e omofoba, e ho cambiato marciapiede. Ogni tanto andavo al liceo (dico ogni tanto perché me la *caliavo* spesso e andavo al caffè vip a inneggiare al palo saltato e alla mattinata libera) e fumavo spinelli a ricreazione col fare sicuro di un ex organizzatore di Woodstock che ne ha viste (e scopate) di tutti i colori. I professori ce l'avevano tutti con me, non mi capivano. Le materie erano tutte noiosissime e antiquate, non mi servivano. I compagni tutti sfigati, non li reggevo. Poi ho incontrato Lucignolo che aveva i capelli sbarazzini, l'opportunismo di un banchiere navigato e il fare finto trasandato. Era più a sinistra di Togliatti e più coraggioso di Che Guevara e più figo di River Phoenix quando era figo, e vivo. Suo padre era magistrato e amico della preside, lui aveva la moto e non era mai stato bocciato. Ovviamente mi ha introdotto nelle barricate No Ponte, poi tra i No Gelmini, a seguire tra gli Indignados e infine tra i No Tav, anche se sono meridionale e non so neanche dove si trovi la Val di Susa. Il professore di italiano mi ha spedito dallo psicologo della scuola, dottor Grillo, perché avevo bruciato con l'accendino i capelli alla secchiona della classe ed ero a rischio bocciatura. Uscito dall' incontro con quel superchiaccherone di Grillo, ho tagliato le gomme della piccola utilitaria dello psicologo e la terapia è finita lì e la mia rivolta contro questo mondo di mediocri e servi divenne inarrestabile. Ormai non riesco più a contare le vetrine che abbiamo rotto e le molotov che abbiamo lanciato. Ovviamente Lucignolo mi ha insegnato a prepararle e dice spesso che ho talento nel farle e lanciarle, e che sarò il meritato incubo per sbirri, fascisti, democristiani e governo e banche e professori e genitori e tutti gli altri nostri nemici giurati. Purtroppo sono stato arrestato l'altro ieri perché ho preso a sprangate un poliziotto caduto a terra durante gli scontri davanti il cantiere e dicono che l'abbia reso paralitico. Ho anche sentito dire che i suoi figli all'ospedale piangevano tantissimo e che il ministro dopo avergli fatto visita l'ha chiamato eroe. Ma come cacchio può essere eroico uno che di nome fa Mangiafuoco e che è uno stipendiato di merda e che protegge quei fascisti del governo? Mentre gli sbirri mi arrestavano e trascinavano via, Lucignolo ha buttato il bastone ed è corso via con l'espressione terrorizzata, vigliacco! Domani inizia il processo per direttissima e quel democristiano di mio padre non ci sarà perché ha avuto un infarto. Colpa della tua debolezza e dei truciolati che ormai ti ritrovi perfino nelle vene, papà! L' avvocato, mister Gatto, mi ha assicurato che combatteremo contro il Sistema, smuoveremo le coscienze, faremo casino in tv e otterremo la prescrizione.

Stasera, su un noto talk show, andrà in onda l'intervista all'onorevole Volpe che farà capire a tutti che Mangiafuoco è un servo del potere, che il Ponte, la Tav e il Governo fanno schifo e che io sono solo una vittima. Mi chiamo Pinocchio, vostro onore, non riconosco la vostra autorità e sono solo una vittima del Sistema. E chissà perché il mio naso adesso arriva oltre lo Stretto...

Giulio Seminara

Liberalizzazioni. Realtà e suggestioni

La magia della concorrenza, seconda maschera del miracolo!

Liberalizzazione. Se potessi avere un centesimo di euro per ogni *pronuncia*, orale e scritta, della magica parola, diventerei ricco: raramente a un vocabolo profano si è offerta tanta attenzione, e all'attenzione specifica tanta carica di attese speranze calcoli e sogni ad occhi aperti (e magari chiusi: nel sonno o nella voluttà della speranza). S'è raccolta e chiusa in quella scatola magica la totalità delle buone attese, dei migliori propositi, degli entusiasmi computistici. Il perché di tanta *magia* fa esplicito *outing* in un'altra paroletta-speranza: *concorrenza*. Si dà per scontato l'effetto (magico?) di questa seconda maschera del miracolo; e quindi del risparmio generale per l'economia domestica dei compratori. In riassunto, la prima parola, la madre delle parole figlie, viene sacralizzata: l'uomo *generico*, elemento strutturale dell'uomo *massa*, è anche *homo religiosus*: fa presto a sacralizzare le convenienze. Ma spruzzare acqua benedetta vicaria sull'oggetto di un appetito non garantisce né la bussola dell'appetito (l'orientamento consumistico del consumatore) né la disponibilità mortificata del prodotto mercantile. Per un paio di motivi scarsamente controllabili dal consumatore.

Primo motivo: carenza di garanzie. I venditori possono mettersi d'accordo, invece di farsi concorrenza. Un caso "classico" è quello delle farmacie: nella ridente cittadina di Acireale nessuna farmacia fa sconti sui farmaci. Dicono, i signori farmacisti, che li possono fare soltanto sul materiale tecnico: misuratori di pressione arteriosa, termometri, e simili. Ma se vai a fare confronti la differenza fra una farmacia e l'altra è, o del tutto assente, o irrisoria: con tanti saluti alla santa concorrenza vera. Ci rendiamo conto che quello delle farmacie non è l'esempio più caratterizzante, e non si può negare una serie di possibilità positive. Interessanti, sul tema, gli autorevoli pareri degli esperti di tanta stampa nazionale di vari livelli, e diversa ispirazione politico-sociale, che azzardano dati previsionali da Paese di Cuccagna; salvo, poi, nei più seri, ridimensionare più o meno sensibilmente la *cuccagna*. Ecco un titolone del *Corsera* (22 Gennaio 2012, pg.3): *I veri conti delle liberalizzazioni. Possibile risparmio di 400 euro per ogni consumatore. Da professioni e commercio i risparmi maggiori.* Ma nell'*occhiello* dello stesso articolo si legge: *Il presidente di Federconsumatori ammonisce:* «Queste cifre sono valide se le norme del provvedimento saranno attuate senza cambiamenti». Cosa che non s'è avverata. Tant'è vero che lo stesso giornale lamenta, in un maxi-titolo *Quei cinque dietrofront del Governo*. Ma ecco alcune cifre dell'ottimismo giornalistico: «La corsa al risparmio, settore per settore. Trasporti: 23 €. Farmacie: 18 €. Professioni: 92 €. Carburanti: 58 €. Commercio: 82 €. Bollette energia: 51 €. A protezione di codeste novità saranno istituite autorità di controllo e garanzia». Per i trasporti si legge: «Prende forma l'Autorità dei trasporti: avrà il compito di definire le regole per le nuove concessioni autostradali e valuterà il possibile scorporo di Rfi da Fs, con la separazione della rete dalla società che offre il servizio».

Per le farmacie si progetta(va) quanto segue: «Le farmacie saranno 50 mila con un unico concorso straordinario: una ogni 3 mila abitanti. Liberalizzati orari e turni di apertura. Il farmacista dovrà indicare al cliente i "farmaci di più basso prezzo"». I *martiri* delle Professioni dovranno subire tremendi sacrifici, poveracci! Sentite: «Abolizione delle tariffe minime e massime e preventivo obbligatorio. Sei dei diciotto mesi del tirocinio (professioni sanitarie a parte) potranno essere svolti nelle università». Per il settore carburanti si apprende il seguente terremoto: «Stop ai contratti in esclusiva tra gestori anche proprietari degli impianti e compagnie (circa 500 in Italia), possibilità per i distributori di vendere anche altri prodotti, self service senza limiti fuori dai centri abitati». Ai commercianti si propongono orari liberi e profezie ottimistiche: «I nuovi provvedimenti che liberano gli orari di apertura dei negozi potrebbero contribuire alla diminuzione dei prezzi. Liberalizzate le vendite promozionali; saranno ammesse anche fuori dalle date tradizionali». Sul campo energetico ci delizia la seguente prosa: «La prima liberalizzazione è del 1999, ora la quota di mercato dell'ex monopolista Enel è scesa al 30% e diversi operatori hanno fatto il loro ingresso. Introdotte disposizioni per accrescere sicurezza ed efficienza del mercato». Né basta l'eden sopra riferito: la fascetta azzurra della pagina che stiamo esaminando promette altro bene. Anzi, osa annunciare I Beni senz'altro; che sarebbero generosi fino alla soglia di 350 euro: tale «Il risparmio annuale medio di cui potrebbe beneficiare ogni famiglia in seguito alle liberalizzazioni nel settore del commercio dei beni di consumo». Lor signori sono convinti di portare anche Le banche su questo sentiero di altruistica sobrietà: «50 euro. Sarà il minore costo a carico dei correntisti delle banche grazie al conto corrente di base e alla regolamentazione delle commissioni». A dubitare di così rosee previsioni comincia lo stesso *Corriere* con un lungo articolo del suo collaboratore Lorenzeo Salvia. Il quale nell'incipit del suo intervento scrive: «Ma alla fine con le liberalizzazioni quanto risparmieremo davvero nella vita di tutti i giorni? E' l'unica voce sulla quale non c'è una previsione ufficiale, non sarebbe nemmeno serio perché mille sono i granelli di sabbia che possono infilarsi tra gli ingranaggi della fase due. Ma nel comunicato del Consiglio dei ministri si parla di "sensibile riduzione dei prezzi" e di "vantaggi evidenti per i consumatori"». Andrà veramente così? A tentare una risposta in questi giorni sono state proprio le associazioni dei consumatori. Alla vigilia dell'approvazione in Consiglio dei ministri era stata l'Adiconsum a parlare di un risparmio di 1.800 euro a famiglia, tagliando la sua ipotesi su una fascia alta, nucleo di quattro persone che vive in una grande città, reddito di 80 mila euro lordi l'anno. Adesso sono altre due associazioni ad armarsi di pazienza e calcolatrice, Adusbef e Federconsumatori. Le loro tabelle sono costruite sulla famiglia media secondo l'Istat: due persone e mezzo, che suona male ma è così, spesa annua di 29 mila euro e spiccioli. E fanno un passo in più perché stimano il risparmio possibile non per la famiglia ma per la singola persona. In queste due giorni il testo del governo è cambiato, le frenate sono state parecchie ma il conto finale non è poi così diverso. Dicono Adusbef e Federconsumatori che la lenzuolata di Monti ci farà risparmiare im media 414 euro l'anno a testa. In realtà se il microfono si sposta dal consumatore ad altre categorie l'entusiasmo evapora subito. E non solo perché si tratta della stessa somma che perderà con l'Imu chi ha una casa di 80 metri in una zona così così di una grande città. Per capire: l'ufficio studi della Cgia di Mestre, che rappresenta gli artigiani e le piccole imprese di quella parte del Nord Est, ha calcolato quanto spendiamo in media ogni anno in tutti i settori attaccati dal "disarmo multilaterale". Ed è venuto fuori che tra benzina, assicurazioni, bollette, piccoli acquisti e tutto il resto vanno via poco meno di 4.500 euro l'anno. Davvero possibile salvare da quella torta una fettona da 400 euro a testa?

Pasquale Licciardello

L'Alba Arte Cultura Società Periodico d'informazione

Anno VIII - Marzo / aprile 2012 - N.3

Registrazione Tribunale di Catania n. 20/2005

Direttore Responsabile: *Pino PESCE* - Via Vespri, 6 - 95040 Motta Sant'Anastasia (CT) | pinopesce@aliceposta.it

Direttore Editoriale: *Pippo RAGONESI* | *www.pipporagonesi.it*

Editrice: *Centro Culturale RISVEGLI*

Via Vittorio Emanuele III, 365 - Belpasso | Tel. 349 1738068

Impaginazione: *Publimedia* | www.publimediact.it

Stampa: *Dielle Grafiche - Misterbianco (CT)*

"Onda per onda" di Giorgina Busca Gernetti

Il mare, sogno e rimpianto dell'infanzia lontana e favolosa

Il libretto *Onda per onda* (Edizioni del Leone, Spinea, 2007, pp. 56, € 8) della lombarda Giorgina Busca Gernetti, esplosa come poetessa nel 1998 dopo una vita dedicata all'insegnamento d'italiano e latino al liceo classico, contiene una scelta di liriche ispirate al mare e al suo ambiente, già pubblicate — oltre che in una rivista — in quattro più voluminose sillogi (tutte edite da Genesi, Torino), che qui praticamente si rispecchiano e sintetizzano: *Asfodeli* (1998), *La luna e la memoria* (2000), *Ombra della sera* (2002) e *Parole d'ombraluce* (2006).

La decisione di questa ripubblicazione è giustificata dalla stessa autrice con l'amore per il mare e per la poesia ad esso ispirata da parte del poeta Carlo *Michelstaedter* (Gorizia 1887-1910), del quale in apertura riporta alcuni emblematici versi inizianti proprio con le parole "Onda per onda" di questo titolo. E leggendo quest'opera (che in copertina reca una *Tempesta* di Claude Monet e nel contesto la prefazione di Paolo Ruffilli e la postfazione di Pierangelo Rocchi) si possono avere saggi dell'intera produzione dell'autrice, tenendo conto anche delle successive pubblicazioni: la silloge di liriche *L'anima e il lago* (Pomezia--notizie, Pomezia, 2010) e quella di racconti *Sette storie al femminile* (nel volume collettaneo *Dedalus*, Puntoacapo, Novi Ligure, 2011).

Nella poesia della Busca Gernetti il mare si configura anzitutto come rimpianto dell'infanzia, lontana e favolosa età in cui lei ha visto per la prima volta questo regno del sogno e del mito: "pochi anni felici / tra una guerra feroce / e la scoperta / amara della vita" (p. 22). Ma molte altre sensazioni e riflessioni accompagnano il girovagare dell'autrice: quando il mare è placato e calmo, immensità/infinità, geografia e storia, colori, odori, pace, rilassamento, acquietamento delle proprie ansie, vita; quand'è agitato e rabbioso, turbolenza, inquietudine, sofferenza, pericolo, senso del proprio limite, sconfitta, morte. E dopo la morte c'è il nulla: infatti a volte la luna amica getta un ponte d'argento sul mare fino all'orizzonte e all'autrice piacerebbe andare lontano "verso il Nulla, nel Nulla / assoluto, eterno, infinito…" (p. 20).

La sabbia scivola veloce dalle mani come la vita, anche se l'estate può dare l'illusione dell'eternità; e, se talora all'alba sul mare svaniscono i mostri notturni della coscienza, talaltra l'autrice avverte il tormento dell'esserci, una sofferenza riflessa nelle cose in cui s'imbatte: una conchiglia rimasta sulla sabbia, un pino contorto, un ippocampo agonizzante sotto il sole a picco. E, se i gabbiani dominatori del mare "ignorano l'angoscia / e volano appagati d'infinito" (p. 36), l'autrice incontra anche le diomedee, che a ricordo dell'eroe da cui prendono il nome gridano in modo straziante.

Naturalmente il mare è veicolo di civiltà e vuol dire anche coste, località e paesaggi. I tremuli paesaggi marini nella delineazione poetica della Busca Gernetti spesso assomigliano a certi quadretti di tenui acquerelli: e, se a volte le zone sono anonime, caratterizzate soltanto o da vecchie case corrose o da spiagge e abitazioni eleganti, a volte invece esse hanno precisi nomi, che sono Cinque Terre, Versilia, Argentario, Isola del Giglio (dove "forse si sfaldano le pene"), Isole Tremiti, Gargano, necropoli di Merinum, Riace, Reggio di Calabria, Messina, Tindari… Nel mare Jonio i pesci danzano, guizzando festanti, mentre i tormenti della poetessa s'acquietano, e lei si sente "una creatura marina" (p. 42), anche se sullo Stretto non riesce a percepire il miraggio della Fata Morgana, come se questa volesse celarglielo tra brume celtiche.

L'espressione linguistica della Busca Gernetti non soltanto è del tutto corretta, ma si può definire perfetta. L'autrice, rispettosa di tutte le norme grammaticali, è molto attenta alla punteggiatura e agli accenti, che ai fini d'un'esatta pronuncia troviamo segnati anche là dove non ce li saremmo aspettati. E, fra tante stramberie dilaganti nel panorama letterario, lei produce dei testi esemplari, confermando il suo ruolo d'insegnante tanto nel lavoro quanto nell'arte. Nelle sue composizioni c'è poi una sottesa musicalità, che spesso attinge all'endecasillabo; e non mancano espedienti diversi, come la posizione dei vocaboli, rime, assonanze e altro: ad esempio, lo scarto in "serena, / la sera", dove *sera* è la riduzione di *serena*, e il chiasmo di "tra i fitti… / fra i timi", in cui le iniziali *t* e *f* s'alternano (p. 37).

Soprattutto la sua forma espressiva riecheggia tanti scrittori, con cui l'autrice instaura comunanza artistica e personale intesa, e che — anche quando non siano espressamente nominati — vivificano le liriche con espressioni divenute familiari, dimostrando che la poesia vive *ab aeterno*: "domator di cavalli" (Omero/Monti, Omero/Pindemonte, Virgilio/Caro, Tasso, D'Annunzio); "il tremolar della marina" (Dante, Boiardo, Trìssino, Tasso, D'Annunzio); "lontanando" (Bembo, Leopardi, Pascoli, D'Annunzio); "tamerici salmastre", "ascolta, ascolta. / Odi se mai parole umane" e "falce dorata… falce d'oro" (D'Annunzio); "la gran quiete marina" (Cardarelli); "sono creatura" (Ungaretti); "ossi di seppia" (Montale); "Il vento di Tindari" (Quasimodo).

Inoltre, a causa della sua formazione l'autrice fa tanti rimandi alla mitologia: Odisseo/Ulisse, Enea, Giàsone e gli Argonauti, Diomede, Alcyòne e Ceìce, Èrebo, Aurora dalle dita di rosa, il cocchio dell'Aurora, Selène, Afrodite/Anadiomène, Scilla, Cariddi, il regno ventoso di Eolo… E a questo vento profondo la poetessa chiede di rapirla e abbandonarla all'armonia della natura, in modo da diventare un tutt'uno con essa.

Nel girovagare in cerca d'esperienze ed emozioni, data la sua cultura classica, la poetessa si trova più a suo agio in quelle regioni in cui s'è sviluppata la civiltà dell'Occidente. Perciò riceve un grande appagamento spirituale in Magna Grecia e in Sicilia, toccando con mano le reliquie di quella civiltà.

Quanto alla sua passione per la Sicilia, basti pensare che la lirica "Il vento di Tindari" nel precedente libro *Ombra della sera* (così intitolato da una statuetta *ex voto* del sec. III a. C. conservata al museo etrusco di Volterra, la cui denominazione è attribuita al D'Annunzio) apre la sezione *Elegie sicane*, il cui titolo riecheggia le *Elegie romane* del Goethe tradotte dal Pirandello, le *Elegie romane* del D'Annunzio e le *Elegie renane* dello stesso Pirandello. Questa sezione è introdotta da due versi della lirica "Terra" del Quasimodo (inclusa nella raccolta *Ed è subito sera* e riferita al mare) e comprende fra l'altro anche le liriche "Siracusa", "Agrigento", "Selinunte" e "Segesta", dedicate a località sacre alla cultura classica di cui lei ricorda teatri greci, templi, colonne, telamoni e l'intera civiltà greco-sicula. C'è anche la lirica intitolata *Pantocrátor,* dedicata al Cristo del duomo di Monreale, ieratica figura presente pure in altre chiese, fra cui la cappella palatina di Palermo e il duomo di Cefalù. Nella lirica "Melanconia (in volo da Punta Raisi)" poi scrive: "Ero felice nel sole e nel vento / della terra sicana, tra le colonne doriche corrose / dal tempo, spezzate e riverse / in luoghi arcani cinti di silenzio, / di serena bellezza ancora pregni"; e la sua anima "rimpiange l'ineffabile gioia / di quegli attimi simili all'eterno". Infine nella lirica "Lettera a un amico sicano", che chiude la sezione stessa, scrive che la voce dell'amico lontano è "quasi raggio di quel sole / sicano, voce di forza e di luce".

La Sicilia ritorna ancora nelle successive *Sette storie al femminile*, le quali, oltre al pregio della correttezza formale, rivelano la delicatezza d'una vera poetessa che sa scandagliare sentimenti e costruire vicende coinvolgenti: in "Via Pirandello", narrando una strana avventura (pirandelliana di nome e di fatto), l'autrice ricorda questa ripida e tortuosa strada che dal mare porta al centro di Taormina e al suo teatro greco, in un panorama mozzafiato; e in "Miraggio a Segesta" sa ripescare il mito e abilmente trasformarlo in miraggio.

Per concludere, la scrittura creativa di Giorgina Busca Gernetti eccelle per il senso di precarietà ch'esprime, per l'assoluta correttezza formale e per gli elementi di cultura classica che la permeano, facendo sì che l'autrice possa essere considerata una delle voci più significative della nostra poesia e un punto di riferimento per altri scrittori. Il che è dimostrato anche dai molti primi premi e altri riconoscimenti da lei ricevuti nonché dalle motivazioni dei premi stessi e dagli apprezzamenti di vari critici che si leggono nei suoi libri.

Carmelo Ciccia

Peppa la Cannoniera e il Risorgimento catanese

In diretta dal passato!

Ci siamo incontrati, per caso, a Barcellona Pozzo di Gotto, a villa Mazzini, con Peppa la Cannoniera, durante una visita che la signora amava fare in quella casa, dove la buona borghesia barcellonese si dava appuntamento nelle sere d'inverno per giocare a scopone scientifico, fumare sigari Avana e bere Whisky. Peppa amava recarvisi e rievocare le proprie prodezze belliche ai non pochi che avevano il piacere di ascoltarla.

A prima vista appariva abbastanza stravagante, nel vestire e nel portamento "maschile"! «Vestiva da uomo. Incontrandola, per la sua costituzione fisica doveva preventivamente sapersi che trattavasi di una donna, perché: di statura regolare, non oltre il metro e 70 d'altezza, asciutta senza adipe donnesco, né ai fianchi, né al petto, faccia regolare, priva di zigomi sporgenti, fronte piuttosto spaziosa, occhi infossati, neri, vivi, penetranti, colorito pallido, capelli tagliati a spazzola, molto brizzolati, vestito e berretto logori, bastoncello per sorreggere la sua debolezza causata dalla sua scarsa alimentazione».

Peppa la Cannoniera, al secolo Giuseppina Bolognani, nasce a Barcellona Pozzo di Gotto (ME), il 19 marzo 1841. Si racconta che Carmela Aloisi, di professione ricevitrice di proietti, presentatasi all'Ufficio dello Stato Civile del Comune con una neonata, dichiarò «che la stessa è nata da ignoti genitori, di averla trovata poco prima esposta nella ruota, involta in un cencio senza alcun segno sul corpo, e dell'età apparente di un giorno». La trovatella, alla quale venne stabilito di darsi il nome di Giuseppina Calcagno, fu successivamente affidata ad una contadina locale, Santa Munafò, coniugata con certo Giorgio Bolognani.

Signorina Peppa, mi racconti la sua storia, come ha trascorso la sua infanzia?

«Nelle strade del mio paese! Durante la mia adolescenza, sentivo continuamente parlare di giustizia, di libertà, di Italia, di patria. E, sebbene non avessi cultura per potere cogliere appieno il significato di quelle parole, dentro di me intuivo che dovevo fare anch'io qualcosa. La mia particolare posizione di… trovatella e il duro mestiere di vetturina mi aiutarono a capire ed a considerare sulla mia pelle certe ingiustizie sociali, che determinarono nel mio animo, una lenta e progressiva ribellione che sarebbe esplosa… al momento opportuno. Fu in questo clima di rivolta popolare che cominciai a maturare un sentimento di ribellione nei confronti di un governo fra i più tirannici che la storia siciliana abbia conosciuto».

Cosa si ricorda di quel fatidico anno 1860 e dello sbarco dei Mille?

«Ah! il 1860, che tempi! Proprio all'inizio dell'anno, la città di Catania aveva visto le prime manifestazioni di rivolta contro il dominio borbonico che si protrassero nei mesi di febbraio, marzo e aprile, dirette dal comitato d'agitazione catanese che, tra l'altro, sparse la notizia che la rivoluzione sarebbe scoppiata al suono delle campane di Pasqua. Per tutta risposta, la polizia borbonica occupò strategicamente la città e il comando dei soldati regi venne affidato al generale Clary. Quando l'11 maggio Garibaldi sbarcò a Marsala con i suoi mille volontari, l'entusiasmo del popolo catanese stava scatenando un "vero inferno"! Io, nei primi mesi dell'anno, svolgevo un ruolo…segreto! Ero impegnata in attività… spionistica a favore dei liberali. Ero riuscita ad introdurmi nell'esercito borbonico col pretesto di accendere il fuoco, bollire il rancio, accudire alla lavatura delle marmitte; insomma, svolgevo i compiti di una fidata vivandiera. Intanto, segretamente, mantenevo i contatti con i miei amici, informandoli delle intenzioni del generale Clary, circa il movimento delle truppe. Purtroppo, dopo qualche tempo, destai i sospetti della polizia borbonica, che mi arrestò con l'accusa di spionaggio a favore dei liberali».

Conobbe, quindi, anche le carceri borboniche. Ma come riuscì a fuggire?

«In quella tetra prigione il mio pensiero era unicamente rivolto ai miei compagni ed alla causa italiana! Il pensiero di non poter prestare l'aiuto che desideravo mi tormentava, non mi dava tregua. Ad un tratto mi balenò un'idea… bizzarra e geniale! Mi mostrai…profondamente pentita! Chiesi la grazia, offrendo in cambio collaborazione con il governo regio, come informatrice delle trame liberali. Ottenni così l'agognata scarcerazione! L'accordo prevedeva che avrei dovuto far dirigere i "cospiratori" in un punto specifico e dare, con un preciso segnale, il via ai regi per effettuare un attacco a sorpresa. Ma l'esito del mio giuramento, come lei immagina, fu completamente diverso!».

Signorina, vedo che lei ha un bel caratterino ed uno spirito alquanto ribelle…

«Sapesse quante ne ho combinate! Immagini che durante l'insurrezione del 31 maggio 1860 a Catania, ho "catturato", con una sorta di laccio, un cannone borbonico, portandolo via con alcuni compagni!»

Ci vuole dire, esattamente, come si svolse questo storico fatto?

«E' stata una giornata memorabile che ha segnato la storia della mia vita e, sicuramente, anche quella della città di Catania! Mentre si svolgeva il combattimento, ai Quattro Canti, contro le soldatesche borboniche non esitai a lanciarmi nella mischia e a lottare con gli insorti, aiutandoli con tutte le mie forze a trasportare un cannone. Attraverso cortili e scantinati, fu installato nell'atrio del palazzo Tornabene, ad un mio ordine secco spalancammo il portone e accesi la miccia, scaricando cannonate a non finire, contro i soldati, i quali colti di sorpresa, si trincerava no in piazza Università e nel palazzo degli Elefanti, abbandonando, sulla via, il cannone. Al mio grido: «Prendiamolo», venne lanciata una robusta fune, assicurandoci la presa del mitico cannone! A mezzogiorno nelle schiere dei miei picciotti si ebbe un vago senso di scoraggiamento: le munizioni ormai erano poche e i rinforzi tardavano a giungere. Di questa debolezza seppe profittare il generale borbonico Clary, che cercò con una carica di cavalleria, per la via del Corso, di aggirarci da destra, ma giunti in quel punto, sbucammo in piazza San Placido trascinando il cannone guadagnato in piazza Università. Ma quando abbiamo visto caricare la cavalleria di Clary contro di noi, molti dei nostri se la diedero a gambe levate. Solo Peppa rimase, impavida, al suo posto, con grande sangue freddo… ma anche con tanto timore! Improvvisai uno dei miei stratagemmi che riuscì a scompigliare il nemico: sparsi della polvere sulla volata del cannone e attesi tranquilla che la cavalleria caricasse; appena gli squadroni si mossero, diedi fuoco alla polvere ed i cavalieri borbonici credettero che il colpo avesse fatto cilecca, prendendo soltanto fuoco la polvere del focone. Così si lanciarono alla carica, sicuri di riguadagnare il pezzo perduto, ma appena avvicinatisi di pochi passi, diedi veramente fuoco alla carica, provocando gravi danni e riportando una memorabile vittoria sugli assalitori. Quanto coraggio e incoscienza…e quanta gioia e onore!».

Signorina Peppa, mi consenta un'altra domanda, forse, troppo impertinente. Perché lei è rimasta… signorina?

«Caro signore, lei vuol sapere troppo; è davvero un impertinente! Ma mi è simpatico con quel suo colorito, quasi, bronzeo, da saraceno, mi ricorda qualcuno, un altro giovane siciliano, anche lui "signorino". Le dico solo che, da giovane, si sogna il principe azzurro… si aspetta la persona giusta, l'amore eterno… Forse, tutto ciò, è solo un'utopia, una dolce illusione! O forse… non ho avuto "tempo" per pensare a queste cosucce! E poi…gli uomini che mascalzoni… e che fifoni!».

Cosa vorrebbe dire ai giovani d'oggi?

«Che sono stata giovane anch'io! Ma più che altro queste parole di monito: "Cari ragazzi, impegnatevi e amate tutto ciò che fate, abbiate orrore per l'indifferenza, non cercate le strade degli altri, ma percorrete, sino in fondo, il vostro cammino, anche se irto di fatica e di delusione, ed alla fine, siatene certi, vincerete la vostra battaglia! E, soprattutto, non dimenticatemi!"».

Barcellona Pozzo di Gotto, *Monumento a Peppa*

Per i suoi meriti *Peppa 'a Cannunera* ebbe assegnata una medaglia d'oro, realizzata da don Pietro Caruso Lazzaro. La medaglia fu consegnata in forma solenne dal Patrizio, unitamente al Decreto con il quale il Comune di Catania le assegnava nove Ducati al mese. Successivamente, Peppa venne insignita, dal Regio Governo Italiano, della Medaglia d'Argento al Valore. Il Comune di Catania, in seguito, le ha dedicato una semplice lapide, dimenticata in un angolo di strada della città etnea. Sarà Barcellona Pozzo di Gotto, invece, ad onorarla con un decoroso monumento!

Giuseppina Bolognani, Peppa la Cannoniera, morì a Messina, nel 1900, senza che nessuno si fosse ricordato di «quell'essere cotanto valoroso! Né conosciuta la causa della sua morte». Si è contentata di semplici attestati di glorie militari che avrà sicuramente portato con sé nelle tasche dell'unico suo indumento col quale venne seppellita. Ma la Storia non si può cancellare… e non può dimenticare una donna vestita completamente da uomo e capace di compiere atti uguali, e senza dubbio superiori, a quelli dei migliori guerrieri del tempo in cui si sparavano i cannoni con la miccia

Angelo Battiato

"Il giovane Montalbano" di Tavarelli

Un affresco luminoso e mai banale dell'Isola

Una cascata di riccioli castano chiari, occhi nocciola, espressione da cucciolo e fisico atletico, anche fisicamente, il giovane commissario Montalbano presenta differenze sostanziali dall'uomo di pancia e di sostanza che per tanti anni gli ha prestato volto e corpulento fisico: Luca Zingaretti. Prestante, sensuale, siciliano molto di più del nuovo interprete, Michele Riondino, Zingaretti è stato il protagonista del poliziesco più amato dal pubblico meridionale e non solo. E nella nuova serie tv proposta da rai1 per la regia di Gianluca Tavarelli l'assenza dello storico interprete si nota. *Il giovane Montalbano* ci porta indietro nel tempo, precisamente negli anni '90, nella Vigata di venti anni fa, a scrutare la giovinezza di Montalbano. Ed il lavoro di ricostruzione fatto in questo prequel oltre che essere minuzioso, dettagliato, ben congegnato è un'operazione interessantissima e quasi una novità per le fiction italiane. Operazione originale ed interessante che inevitabilmente porta a fare un confronto fra i due protagonisti. Più nervoso, insicuro, meno passionale il giovane commissario di Vigata non convince del tutto. In primo luogo a non essere del tutto credibile è il dialetto : quello di Zingaretti è migliore di quello di Riondino. D'altronde un altro grande interprete della sicilianità, Giancarlo Giannini, è romano, eppure ha recitato in ottimo dialetto personaggi storici del cinema italiano da *Mimì metallurgico* a *Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto*. In secondo luogo la fisicità segna una distanza troppo grande tra Zingaretti e Riondino: corpulento, prestante ma mai vanitoso, l'occhio azzurro come il mare con cui ha un rapporto di vero amore, lo stesso occhio con cui guarda con profonda comprensione l'umanità ferita che incontra durante le indagini di Zingaretti lasciano il posto ad una fisicità asciutta, atletica, ed uno sguardo che sembra inquieto, nervoso. E poi il piglio investigativo, ci si è sforzati in questo prequel di trasferire l'arguzia ed il sesto senso del commissario maturo nel giovane Montalbano, ma i risultati non sono stati all'altezza dello sforzo: il baby commissario è intuitivo, ma a volte un po' ingenuo, è più insicuro ed a volte rasenta paura. È un ragazzo. Interessante invece, il lavoro di ricostruzione della sicilianità, vera protagonista della fiction, dal mare di Punta secca alla tradizione culinaria agli scorci di barocco. Un affresco luminoso e mai banale dell'isola, a cui hanno contribuito le ottime interpretazioni di Andrea Tidona nei panni di Carmine Fazio, Alessio Vassallo interpreta Mimì Augello, Fabrizio Pizzuto ha prestato il volto al poliziotto Catarella, Luciano Messina nei panni del ristoratore Calogero e Tea Falco in quelli di Grazia; e poi i camei nei diversi episodi di Gino Astorina, Pippo Barone ed altri attori siciliani.

Laura Timpanaro

"Le Tre sorelle" di Checov al "Piccolo" di Catania

Il fascino di una vita diversa, promessa di evasione

Dal 18 al 26 febbraio, al Piccolo Teatro di Catania, è stato rappresentato il dramma di Anton Checov *Le Tre Sorelle* su progetto scenico e regia di Gianni Salvo.

Tra le opere del drammaturgo russo è quella che meglio descrive l'immensa tristezza che opprimeva la Russia di fine Ottocento, incapace di svegliarsi al passo coi tempi e di attuare le riforme borghesi dell'Europa più evoluta.

Tre sorelle, Olga, Mascia, Irina, orfane di un generale, lasciarono bambine Mosca, per "seppellirsi" in una città di provincia. Mosca rappresenta quindi per loro il fascino di una vita diversa, una promessa di evasione.

"se tu sei a Mosca, in una immensa sala di ristorante e non conosci nessuno e nessuno ti conosce, pure non ti senti straniero. Qui, invece, tu conosci tutti e tutti ti conoscono, ma sei straniero e solitario ". Olga, la più anziana insegna al ginnasio: un lavoro senza gioia ma che le permette di vivere. Mascia innamorata a 18 anni del professore Kuligin, un uomo gretto e meschino, lo ha sposato convinta della sua intelligenza e abbagliata dalla sua cultura. Irina è la più giovane, ancora ricca di entusiasmi e di speranza.

Accanto alle tre sorelle, il fratello maggiore Andrej sogna di diventare uno scienziato famoso e nel frattempo sposa Natascia, una piccola borghese avara ed invadente.

Arriva una guarnigione e le tre sorelle disprezzando il provincialismo dei cittadini, annodano relazioni tenere con gli ufficiali alla cui classe privilegiata appartenne pure il padre. Tra di essi, il tenete e barone Tuzenbach, si innamora di Irina, ma morirà in uno sciocco duello, mentre Mascia si consola del suo infelice matrimonio, con l'amore per il comandante Versinin. Ma "niente può succedere": il reggimento parte e le tre sorelle rimangono, dopo un momento di tragica disperazione a vivere la loro squallida vita. Il dramma si chiude con il grido angosciato di Irina: «adesso è autunno, presto verrà l'inverno che coprirà tutto di neve e io lavorerò... lavorerò...».

In questo oppresso dolore Cechov vuol mostrare il disagio profondo di tutta la Russia, ondeggiante fra la rassegnazione e il presentimento di una non lontana tempesta. Il lavoro è per Cechov il segreto: espiare, con un lavoro infaticabile i secoli di ignoranza, di ingiustizia, di miseria che hanno oppresso il popolo russo, creando un enorme divario fra teoria e realtà. Questo lavoro accomunerà gli uomini nella creazione di una nuova era di pace e di operosità in cui tutti gli sforzi si uniranno per raggiungere mete non ancora sognate.

Il progetto scenico e la regia di Gianni Salvo al Piccolo teatro di Catania, mette in risalto le tre protagoniste: Olga (Anna Passanisi), Mascia (Carmen Panarello), Irina (Tiziana Bellassai) in un continuo scarto tra sogno e realtà, in un costante desiderio alla ricerca della felicità, i protagonisti invocano un futuro migliore, lo sognano, ma inevitabilmente si scontrano con l'impossibilità di realizzarlo.

Le tre sorelle raccontano i loro fallimenti, i loro desideri, fra spazio (Mosca) e tempo (infanzia) velato da una antica malinconia.

Nello spazio scenico le tre sorelle sono accompagnate da tre enigmatiche sedie: custodi di attesa, di capovolgimenti, di orologi senza lancette pronti a registrare «il tempo del nulla» come lo stesso regista sottolinea continuamente.

Foto: Pietro Cavalieri

La musica di Pietro Cavalieri ben si intona a scandire il senso di vuoto che circola nell'aria. Cechov ha una sua propria forma, come gli impressionisti: l'artista spalma i colori, come se non facesse neppure una scelta, così come gli capitano sotto mano, come se le pennellate non avessero nessun rapporto fra loro; ci si allontana un po', si torna a guardare e nel complesso si riceve un'impressione straordinaria: davanti a noi è un quadro chiaro, indiscutibile.

Nella Fragalà

"Bastardi a cena" al Teatro "Tezzano" di Catania

La cruda umanità di chi vorrebbe vivere un'esistenza normale

Liberamente ispirato a "Bastardi senza gloria" di Quentin Tarantino, la compagnia del "Teatro degli Specchi", ha proposto sul palcoscenico del teatro Tezzano di Catania, lo spettacolo *Bastardi a cena*, curato dal regista Marco Tringali, coadiuvato nella stesura del testo da Salvo Giorgio.

Si tratta di uno spettacolo decisamente innovativo, senza palco, senza posti a sedere, coinvolgendo direttamente il pubblico ritrovatosi catapultato in uno dei luoghi più oscuri dell'Europa degli anni 60: il ghetto di Varsavia.

Un dramma rivissuto che coinvolge emotivamente gli spettatori, trasportati per le stanze dei locali del teatro, quasi come a volerli trasportare per indefiniti luoghi spazio-temporali, interagendo con gli attori, tra la drammaticità della deportazione, l'allegria di un bicchiere di vino tra amici e l'euforia di un ballo che vuole solamente nascondere l'inquietudine di essere scovati dalla Gestapo, dai "gatti" rastrella ebrei.

Si mette in scena la cruda umanità di chi vorrebbe vivere un'esistenza normale, fingendo di non essere "ratti" in cerca di un nascondiglio ma affermando con forza il proprio diritto all'esistenza.

Il pubblico, grazie al talento della compagnia, si abitua all'iniziale clima festoso, scorci di una vita tranquilla, per poi inorridirsi di fronte alle inaudite violenze che gli spietati "gatti" provocano ai "topi", agli ultimi, ai diversi; l'omosessuale, simpatico ed irriverente durante la festa, massacrato di botte, il paraplegico, proprietario del pub nel quale si svolge la scena, schiaffeggiato, la giovane ebrea violentata, la donna freddata con un proiettile in testa; sono tutti uomini e donne che rappresentano il numero dell'odio, dell'inumanità, della follia; il numero dei sei milioni di vittime dell'olocausto che come le comparse dello spettacolo hanno pianto, hanno gridato, hanno sofferto le ferite di un mondo carico d'odio.

Il Cast è composto da: Incognito Alessandro, Sgroi Alice, Aiello Antonio, Sarra Chiara, Vinci Damiana, Zappalà Dario, Costa Dino, Aiello Floriana, Morselli Francesca, Catara Francesco, Bonaventura Giovanni, Fragola Giovanni, Leotta Giulia, Vivera Giuseppina, Riolo Giusi, Allegra Graziana, Russo Lara, Mileti Lorena, Ippodrino Luisa, Sarra Marco, Lo Bianco Martina, Furnò Roberta, Pellegrino Rosi, Sorge Rossella, Barbagallo Salvo, Giorgio Salvo, Seminatore Salvo, Cantarella Seby, Marino Serena, Bonanno Stefania, Russo Tekla, Sardo Valentina.

Santy Caruso

Carmelo Bene, dieci anni dalla morte di un non-nato

«Del genio ho sempre avuto la mancanza di talento», amava ripetere

Fiumi di pernod, damigiane vino rosso a 18 gradi, tabacco e letti sempre molto affollati. Così Carmelo Bene raccontava la propria vita nella lunga conversazione con l'amico e studioso Giancarlo Dotto, chiacchierata edita da Bompiani col titolo *Vita di Carmelo Bene*.

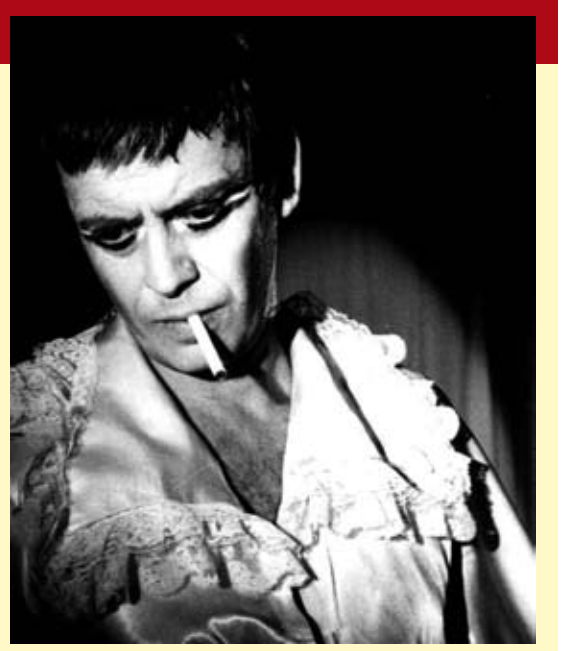
«Del genio ho sempre avuto la mancanza di talento», amava ripetere di sé. Abitava un castello moresco, ma non apparteneva al suo tempo, si sentiva un *non-nato* e condusse una vita fatta di eccessi e di scandali, il più grande di tutti: la grandezza e l'importanza del suo teatro. Dieci anni fa, il 16 marzo 2002 moriva Carmelo Bene, e nel ricordarlo, l'amico e studioso Giancarlo Dotto scrisse: «E' stato di parola. Ha messo in scena la sua morte. Lo ha fatto con il perfezionismo di sempre, la cura maniacale dei dettagli. Questa volta ha scelto anche il pubblico. Pochi intimi. Nessuna replica. L'aveva detto agli amici più intimi. Il suo ultimo spettacolo sarebbe stato una veglia funebre.»

E dopo la sua morte è inutile cercare eredi, Bene non aveva neanche filiazioni, lo sapeva Piergiorgio Giacché che, già 10 anni, fa affermava:

«Non c'è un dopo Carmelo Bene. E non perché alla morte di un personaggio grande e di una persona cara si voglia assurdamente fermare il tempo, ma perché non c'entrava nulla col nostro tempo. Non c'è neanche un prima Carmelo, a guardar Bene. Per quanto ci si sforzi di cercare le eredità e i condizionamenti, le filiazioni e le profezie che devono per forza averlo generato, nessuno è riuscito per davvero a infilarlo nella storia e a spiegarlo con la geografia.»

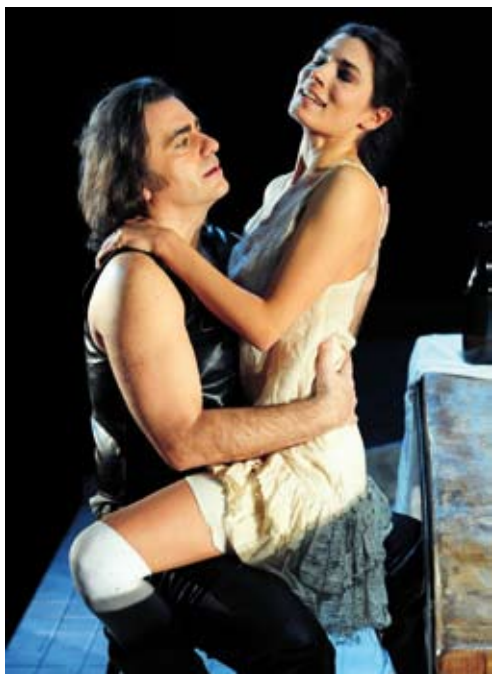
Voleva distruggere il teatro, depensare il cinema, rifunzionalizzò la televisione, utilizzò la radio per le *Interviste impossibili*, passando anche attraverso la frequentazione del *morto orale*, pubblicando l'opera omnia per Bompiani nel 1995. Eppure dell'artista salentino si è detto tutto tranne il necessario. Dall'esordio al teatro laboratorio di Roma, con il *Caligola* di Albert Camus, alla parentesi cinematografica iniziata con l'onirico *Hermitage* e conclusasi con *Un Amleto di meno*, dalla televisione alla radio, dalla centralità della componente vocale nel suo teatro, la phonè, all'invenzione della macchina teatrale, l'artista di Lecce non ha mai avuto vita facile. Ignorato dalla critica italiana, che per incompetenza non ne comprese la grandezza, trovò studiosi ed ammiratori nel critico francese Jean Paul Manganaro, in Pierre Klossokwi, e nel filosofo Gilles Deleuze. Furono in pochi in Italia ad apprezzarlo agli inizi della carriera, pochi ma buoni: Ennio Flaiano, Elsa Morante, Pierpaolo Pasolini, Alberto Moravia tra gli altri. A dieci anni dalla scomparsa, un festival per ricordarlo: il *Festival Carmelo Bene*, promosso tra gli altri dall'ultima moglie dell'artista, Raffaella Baracchi e dalla figlia Salomè Bene, e inserito all'interno del Bari International *Film Fest*, una serie di iniziative, incontri, retrospettive, mostre nella terra del maestro: il salento.

Laura Timpanaro



"La signorina Giulia" di Strindberg all'Ambasciatori di Catania

Tragedia naturalistica in uno spettacolo accattivante, piccante e conturbante



La differenza tra classi sociali e la distanza fra i due sessi raccontati attraverso la dicotomia tra eros e thanatos nella piéce *La signorina Giulia*, di August Strindberg, in scena al teatro Ambasciatori di Catania dal 2 al 7 marzo. Prodotto dal teatro stabile di Torino, per la regia di Valter Malosti la tragedia naturalistica dello scrittore svedese è uno spettacolo accattivante, piccante e conturbante.

Su una scena che sembra ricostruire una casa rovesciata, piena di anfratti, botole, elementi che sembrano un richiamo alla dimensione dell'inconscio, si consuma la relazione pericolosa tra la signorina Giulia, figlia del conte e padrona di casa, e il servo Jean. Inizia così nella notte di mezza estate, in occasione della festa di san Giovanni, occasione rituale di scatenamenti orgiastici il gioco di seduzione tra la padrona di casa e lo scaltro subalterno. Un gioco destinato a concludersi tragicamente, con la morte di Giulia.

Tra atmosfere underground ed erotismo a profusione si assiste a scene quasi esplicite di convegni amorosi. Ma la sessualità messa in scena è strumento e non oggetto. Sebbene, infatti, la carnalità sia un elemento preponderante della messa in scena, l'erotismo più che oggetto della drammaturgia è veicolo per raccontare altro: la differenza fra le classi sociali e la distanza tra i due sessi. La debole e contraddittoria aristocrazia svedese di fine Ottocento, rappresentata da Giulia e la classe medio-bassa, scaltra, intelligente, che mira ad elevarsi allo status borghese, personificata da Jean, sono i veri protagonisti del dramma di Strindberg. Ed il motivo dello scandalo dell'opera all'epoca fu proprio l'unione tra padrona e servo, che porta ad uno capovolgimento dei ruoli, in cui sarà Julie a chiedere a Jean di impartirle ordini. Più sottile il gioco basato sulla differenza fra i due sessi, la femminilità complessa ed a tratti nevrotica di Julie, e la prestanza tracotante di Jean, si scontrano in una continua dicotomia tra eros e thanatos. Valeria Solarino ha prestato il volto alla complessa personalità di Julie, che convive con un turbine di emozioni, alla ricerca di sé, e con un dolore così profondo da poter essere risolto solo attraverso il suicidio. Ottima l'interpretazione di Federica Fracassi, perfettamente a suo agio nei panni della cuoca, nella scena di seminudo, e nei dialoghi con Jean. Mentre Valter Malosti decisamente meglio come regista che come attore. In alcuni momenti il servo Jean sfoggiava, infatti, una recitazione troppo accademica, mentre era ben esibita la carica di sessualità sulla scena, e l'avidità del personaggio, credibile come mascalzone.

L'atmosfera dark è stata resa anche da un'originale cura delle scene, affidate a Margherita Palli, e i costumi, esplicito richiamo alle trasgressioni rappresentate, sono stati curati da Federica Genovesi.

Laura Timpanaro

"Il Cunto", diceria popolare di un amore proibito

"Vanni Lupo" di Martoglio nel dramma musicale di Turi Mancuso

La paura di una nuova guerra mondiale, un giovane diffamato e costretto a darsi alla macchia, l'amore appassionato e impossibile per la figlia del barone... Questi gli ingredienti principali de *Il Cunto*, rivisitazione in forma di dramma musicale della nota leggenda di Vanni Lupo di cui Martoglio aveva dato un saggio nella sua celebre *Centona*. Una storia dolce e struggente, ideata e composta dalla mano del grande compositore paternese Turi Mancuso, già autore della *Cavalleria rusticana* rappresentata con successo in vari centri della Sicilia e non solo.

Spettacolo ripetuto negli anni, con cast sempre diversi, è stato messo in scena domenica 18 marzo con gli arrangiamenti musicali di Salvo Asero che ha curato, insieme alla figlia Martina, la regia. Il corpo di ballo dello *Studio Arte Danza* di Misterbianco, con le coreografie di Anna Bonaccorsi, accompagna con delicatezza lo svolgimento della storia e arricchisce la performance con tocco raffinato ed elegante.

Le sequenze sceniche, che si succedono come piccoli quadri di una società ormai perduta, ma in un certo senso epica e statuaria, raccontano la quotidianità delle famiglie di Turrulifu, vecchio nome di Massannunziata, le cui fatiche giornaliere, impregnate dal consueto pregiudizio popolare, impediscono loro di vedere oltre le apparenze e di scovare l'amore, la verità, la sincerità.

Diversamente accade alla coppia degli innamorati. Il giovane Vanni Lupo, condannato dalla società e appellato come criminale e Maria, la figlia del barone di Turri, entrambi travolti da un amore tanto inarrestabile quanto proibito e costretti a nascondere la loro passione. Tutti i personaggi, nel *Cunto*, si nascondono: le famiglie che non capiscono, ma criticano gli avvenimenti si celano dietro veli di ipocrisia, gli amanti vivono nel segreto, il barone chiude il proprio dolore dentro l'abito del proprio ruolo.

Anche Micu Scussuni, lo scemo del villaggio, nasconde la propria autenticità dietro la maschera dello sciocco. Ma in realtà è proprio lui l'unico ad aver colto la verità degli eventi, il solo ad aver saputo posare quell'occhio lucido e innocente sulle magagne del mondo per carpire quel *quid* che agli altri, accecati da vanità e apparenza, è sfuggito.

Tragica, struggente e romantica, la storia rielaborata da Turi Mancuso è una piccola perla, con spunti musicali veramente toccanti. E come tutte le fiabe trasporta in un luogo altro che lascia andar via lo spettatore con la leggerezza di un sogno... e il profumo di una viola selvatica.

Martina Asero

La "Tosca" in scena al Massimo "Bellini" di Catania

Assente da cinque anni dal palcoscenico etneo ha raccolto lunghi e calorosi applausi

«Non vi è spazio per la ragione, per la riflessione e per l'analisi, in quest'opera in cui il tasso emozionale è altissimo. In *Tosca* tutto è passione, amore, gelosia e malvagità» (Giovanni Anfuso). Le parole del regista Anfuso rivelano l'atmosfera che ha coinvolto il pubblico, lo scorso febbraio, al Teatro Massimo Bellini di Catania. Dall'allestimento scenico rigorosamente realistico, alle voci e alla musica, *Tosca*, seconda opera nel cartellone della stagione lirica, assente da circa cinque anni dal palcoscenico belliniano, si è meritata prolungati applausi e richieste di bis.

Il melodramma in tre atti, musicato da Puccini tra il 1898 e il 1899 su libretto di Giuseppe Giacosa e Luigi Illica, è tratto dal dramma omonimo di Victorien Sardou e fu rappresentato per la priva volta a Roma, al Teatro Costanzi, il 14 gennaio 1900.

Spente le luci, il sipario si apre all'interno della bella chiesa romana Santa Maria degli Angeli, in perfetto stile neoclassico (Sant'Andrea della Valle nel libretto di Giuseppe Giacosa e Luigi Illica) dove si rifugia il prigioniero politico, console della repubblica romana soppressa dalle truppe napoletane, Cesare Angelotti. Il pittore Mario Cavaradossi sta ritraendo in un quadro Maria Maddalena, nel cui volto il sagrestano riconosce una sconosciuta devota. Cavaradossi gli confida che venne proprio colpito dall'intensa espressione del bel volto dell'ignota, la marchesa Attavanti, mentre era immersa nella preghiera. Il sagrestano, dopo aver ricordato al pittore di '*scherzare coi fanti e di lasciar stare i santi*' si accomiata e l' Angelotti, credendo di esser rimasto solo, esce dal suo nascondiglio. Cavaradossi si accorge di lui e durante il riconoscimento il loro colloquio è interrotto dall'arrivo di Floria Tosca, la bella cantante innamorata e gelosissima di Mario.

Tosca perlustra la cappella in cerca della donna con cui pensava che il suo amato si stesse intrattenendo e dopo essere stata rassicurata sulla infondatezza dei suoi sospetti, la giovane riconosce nel dipinto le fattezze della Maddalena e gli fa una scenata di gelosia. Il giovane la rassicura con parole dolci e Tosca, vinta, dopo averlo baciato, esce dalla chiesa.

Mario Cavaradossi ora può far cenno all'Angelotti di uscire e dopo aver appreso dall'amico il piano di fuga per non cadere nelle mani del barone Scarpia, escono insieme dalla cappella.

Un colpo di cannone sparato da Castel Sant' Angelo avvisa che l'evasione è stata scoperta e non appena i due uomini sono usciti, il Sagrestano ed un gruppo di allievi cantori della Cappella entrano pieni entusiasmo per la notizia di una sconfitta napoleonica.

A porre fine allo schiamazzo dei chierici giunge il barone Scarpia, crudele e temutissimo capo della polizia, che trova nella cappella un ventaglio dell'Attavanti ed il paniere della colazione di Cavaradossi vuoto. Il barone Scarpia intuisce che il fuggiasco è stato nella chiesa e che il pittore si è fatto suo complice. Quando Tosca torna alla ricerca di Mario per avvertirlo che la sera dovrà eseguire a Palazzo Farnese una cantata per festeggiare la vittoria dell'esercito austriaco a Marengo su Napoleone, Scarpia le fa vedere il ventaglio, alimentando in lei la gelosia ed i sospetti, e la donna si precipita fuori alla ricerca dei presunti amanti, seguita dal poliziotto Spoletta.

Nel frattempo con solennità viene intonato in chiesa il *Te Deum* per la vittoria su Napoleone.

Il sipario si chiude sulla navata della chiesa e si apre su una stanza di Palazzo Farnese, realisticamente fedele alla realtà, dove il barone sta cenando. Spoletta giunge a riferire che il fuggiasco è irreperibile ma ha arrestato Cavaradossi per il suo comportamento ironico e provocante. Mario viene quindi introdotto e risponde sprezzantemente alle domande di Scarpia, negando ogni complicità nella fuga del prigioniero. Arriva Tosca, convocata dal barone, alla quale Mario raccomanda a bassa voce di non parlare a nessun costo.

Mentre il pittore viene condotto in un'altra stanza per essere ancora interrogato, Tosca si sforza di rimanere calma, rispondendo con leggerezza alle domande insidiose di Scarpia, ma presa dalla disperazione per le grida di dolore dell'amante alla tortura, non resiste allo strazio ed indica nel pozzo del giardino il nascondiglio di Angelotti.

E in questo momento della storia non si può non "impressionarsi" della sublime l'interpretazione di Tosca che affronta la scena con un'emozione che tradisce gusti tardo-romantici. Mentre gli occhi degli spettatori sono ancora fissi su di Lei, le orecchie ascoltano la maledizione di Cavaradossi che, riportato nella stanza, impreca su Tosca per il tradimento compiuto. All'annuncio della vittoria di Napoleone a Marengo, Mario trova la forza di alzarsi e di gridare a Scarpia tutto il suo odio e il suo disprezzo.

Liberatosi del prigioniero, Scarpia ricatta Tosca: non farà giustiziare il pittore solo in cambio del suo amore. Sconvolta dalla notizia del suicidio di Angelotti e piena di ribrezzo la donna accetta l'infame ricatto a condizione che il barone compili un salvacondotto per sé e Cavaradossi. E così è!

Scarpia dà ordine a Spoletta di organizzare una fucilazione "simulata" e firma il salvacondotto per la fuga dei due amanti da Roma. Ha tutte le carte in regola per rivestire il ruolo dell'antagonista Scarpia, interpretato dal già noto Caruso dalla spiccante e poliedrica bravura nelle vesti di Rigoletto nel dramma verdiano che ha degnamente concluso il cartellone della precedente stagione lirica catanese. Egli con la forza ferina dell'uomo senza scrupoli si avvicina a Tosca, la afferra per possederla, e lei con un pugnale, preso sul tavolo, con colpi decisi lo accoltella, uccidendolo. Gesto raggelante quello di Tosca, soprattutto nel momento in cui dispone le candele e la croce intorno al corpo inerme del barone quasi a voler legittimare, con i simboli religiosi, un omicidio che, sebbene per difesa, resta pur sempre tale e per questo è un gesto da punire. Lei, Tosca (Celia Costea, Nadia Vezzù), superba, appassionata quando piange per Cavaradossi e dai toni romantici nella nota aria "*vissi d'arte, vissi d'amore*"; severa, composta in quel suo abito rosso, metafora del sangue, nell'atto di uccidere senza alcuna pietà *il vile* Scarpia.

Una morte chiama l'altra e come un *climax* ascendente dalla sala di Palazzo Farnese la scena si sposta alla cella di Castel Sant'Angelo, dove si consuma la tragedia. Prima della fucilazione Mario chiede la grazia di mandare un ultimo scritto a Tosca, che giunge improvvisamente affannosa e felice, per annunciargli l'uccisione di Scarpia, mostrargli il salvacondotto e informarlo della fucilazione simulata.

Sorridendo, Mario si avvia al supplizio e cade davanti al plotone d'esecuzione, suscitando l'ammirazione di Tosca, nascosta ad osservare la scena. Ma quando si avvicina al corpo di Mario per aiutarlo a rialzarsi, se ne ritrae con le mani sporche di sangue e incredula e sconvolta abbraccia il corpo del suo amante morto. Spoletta e Sciarrone vogliono vendicare la morte del loro capo e gridano con forza alla donna: *«Tosca pagherai ben cara la sua vita»*, ma Tosca balza sul parapetto del torrione e prima di gettarsi nel vuoto dice a Spoletta *«Colla mia! O Scarpia, avanti a Dio!»*. Punizione o liberazione?

Foto: Giacomo Orlando

E come in un'orchestra la musica funziona se ben condotta, così l'opera è apparsa ben fatta e il merito va al *team*, dal direttore d'orchestra Giuliano Carella, che soprattutto all'inizio del terzo atto ha ben orchestrato il contrappunto di "legni ed ottoni", al regista Giovanni Anfuso, che ha ben reso l'idea di Micha van Hoecke che aveva affermato: «Bisogna servire il teatro e non servirsi del teatro» (*l'Alba*, febbraio/marzo 2012, a proposito della *Carmen*, dove il regista è stato poco ossequioso di questa affermazione). Buona l'interpretazione del pittore Cavaradossi, da parte di Walter Borin che ha sostituito Rubens Pellizzari per la rappresentazione del 21 febbraio. Infine, non per minor pregio artistico, il plauso va al resto dei cantanti per la bravura e professionalità: Cesare Angelotti (Francesco Palmieri); il sagrestano (Maurizio Muscolino); Spoletta (Michele Mauro, Sciarrone Tino Rametta); un carceriere (Alessandro Vargetto); un pastorello (Alice Fiocco, Samuele Cozzubbo, Palma Saraceno).

Ancora un applauso al Maestro del coro Tiziana Carlini, Maestro del coro di voci bianche Elisa Poidomani, all'allestimento scenico del Teatro Massimo Bellini e infine al Coro di voci bianche "Gaudeamus Igitur" Concentus.

Rosamaria Crisafi

ANNI SESSANTA DEL '900: LA MUSICA IN ITALIA MATURA LA COSCIENZA POLITICA GIOVANILE

La felicità costa un gettone/ per i ragazzi del juke box:/ La gioventù, la compro per 50 lire e nulla più...

Cantavano i giovani in Italia sul finire degli anni Cinquanta del secolo scorso, facendo eco ad una canzone cantata da Adriano Celentano: *Juke box*. Era già cambiato qualcosa nel costume e nella mentalità italiani dopo due fatti clamorosi che venivano dal mondo della musica: nel 1957 prima, al "Palaghiaccio" di Milano con il Festival *rock* di Bruno Dossena; nel 1958 dopo, con il Festival di Ancona di Vittorio Salvetti. In tutti e due i festival lo stesso giovane di *Juke box* aveva proiettato un alone mitico destinato a restare leggenda nel tempo. Il suo modo di cantare il *rock' 'n roll*, il suo modo di dimenarsi e di vestire all'americana crearono un diaframma con il passato, con la generazione degli adulti: quella di un'altra cultura americana, la quale nasceva dalla ricostruzione e dal Piano Marshall e che anelava al benessere e al quieto vivere; era come dire conformismo sociale. Nel 1960, a dirlo, sempre con la musica, il taglio generazionale è ormai netto: «Ci *volete punire/ perché portiamo i jeans/ senza mai considerar/ questa nostra età*», canta sempre Celentano in difesa del ribellismo giovanile in *Blue jeans* del 1960. Il 1960 è l'anno in cui incomincia a maturare la coscienza politica giovanile, generalmente rivolta a sinistra; è l'anno delle lotte operaie e della repressione del Governo Tambroni; è l'anno del fronte comune di operai e studenti nella lotta contro il sistema borghese che difende coi denti il privato e gli affari. Poi arriva nel 1962 il *boom* economico. Ma questo è un discorso lungo che porterebbe a considerazioni politico sociali che non entrano nel mondo del *rock*, almeno in Italia, come impegno sociale, eccetto casi rari come si dedurrà in qualche rigo dopo; che non entrano nel mondo ideologico di Celentano che fu senz'altro causa della maturazione politica giovanile ma non propulsore del suo effetto. Nemmeno 7 anni dopo, il "molleggiato" capirà il mondo giovanile dai capelli lunghi e in *Tre passi avanti* ne fa almeno 1000 indietro: «*… se i ragazzi/ che non si lavano,/ quelli che scappano di casa, e altri che si drogano/ e dimenticano Dio/ fanno parte del tuo mondo:/ o cambi nome.// O presto finirai*». Celentano, allora conservatore e reazionario, aveva capito poco di quel mondo!

Bisognerebbe semmai, restando nel mondo della canzone, guardare in cantautori come Luigi Tenco (che poi seguiva anche il *rock*) di *Cara maestra* (canzone censurata) e Fausto Amodei che stava con «i ragazzi dalle magliette a strisce» e scriveva: «*Di nuovo a Reggio Emilia/ di nuovo là in Sicilia/ son morti dei compagni per mano dei fascisti*» (*Per i morti di Reggio Emilia*, 1960) .

I Ribelli (a sx: Gino Santercole*, al centro*: Adriano Celentano*)*

Mi piacerebbe continuare ma il discorso mi porterebbe lontano e non entrerebbe più nello spazio che mi rimane per la lunga intervista a un beniamino della canzone italiana di quegli anni: Gino Santercole, col quale, trovandolo sensibile e molto umano, ho avuto il piacere di chiacchierare per un paio d'ore e di riflettere tanto attraverso la sua vita e la sua arte.

Chiacchierata con Gino Santercole

Ascoltavo in questi ultimi giorni, in nostalgici battiti, vecchi motivi degli anni Sessanta; fra questi *Busted* di Ray Charles *e Eve of Destruction* di PF Sloan che ne fu anche autore. Fra le canzoni degli anni d'oro della musica internazionale, ancora oggi mito inestinguibile della mia e della tua generazione, ho riascoltato con forte trasporto emozionale due *cover* che furono tra le "cose" più belle che hai cantato: *Sono un fallito* e *Questo vecchio pazzo mondo*. Che significarono per te quelle canzoni e quegli anni?

«Sono anni indimenticabili quelli lì: è sempre una grande emozione ricordarli. Gli anni dei grandi cambiamenti in Italia: del *boom* economico e di un mondo giovanile che camminava con le grandi novità e trasformazioni del mondo. Da noi incise molto sul costume il fenomeno Celentano e del suo Clan. Io, mi sentii al centro di questi cambiamenti: avevo cantato *Sono un fallito*, la *cover* di *Busted* del mitico Ray Charles e *Questo vecchio pazzo mondo*, versione italiana di *Eve of Destruction* di Sloan che ne fu autore e cantante. A me però piace di più come la canta Barry Mc Guirre, ex Minstrels: è bellissima la sua versione. Ti scava nell'animo!»

Il tuo esordio, mi pare, fu nel 1957 al Palazzo di Ghiaccio di Milano che consacrò il successo di zio Adriano (Ricordo che Vittorio Salvetti ne vantava la scoperta). Fu vero che, quella sera, sostituisti Ico Cerutti alla chitarra e ti si aprì poi una bella strada?

«Storie che si raccontano. No! non fu nel '57 il mio esordio. Quella sera ero presente tra il pubblico, con mia nonna Giuditta, mamma di Adriano. Adriano era stato voluto allo spettacolo da Bruno Dossena (allora famoso come campione di Geografia a "Lascia o raddoppia" di Mike Bongiorno), campione di ballo di *rock' n' roll* e *boogie woogie*: fu lui a volere mio zio. Adriano, allora, mi voleva molto bene, anche ora me ne vuole, ma tante cose cambiano nella vita. Era (è) mio zio, ma ha solo 2 anni più di me. E' il fratello di mia mamma, sua sorella Rosa. Poi mi fu anche cognato; sposai, infatti, la sorella di Claudia Mori: Anna.

Adriano mi voleva sempre con lui. Fu così che feci il chitarrista prima e il cantante dopo. Era stato così anche per il lavoro; mi diceva: "Ora cambiamo mestiere; facciamo gli idraulici" e facevamo gli idraulici, eravamo negati per lo studio; poi un giorno mi disse: "Ora faremo gli orologiai"; e facemmo gli orologiai. Fu il nostro ultimo mestiere.

Con la serata rock al Palaghiaccio, tante cose cambiarono; cambiammo noi, cambiò il costume italiano: Adriano diventò un fenomeno italiano. Fece poi il Festival di Ancona con Vittorio Salvetti (era 1958) con *Il tuo bacio è come un rock*: fu la sua vera e propria consacrazione! Nasceva in quegli anni l'amicizia con Tony Renis, Little Tony, Giorgio Gaber, Enzo Iannacci, Luigi Tenco. C'era stata l'esperienza del gruppo "Rock Boys" ma poi nacquero "I ribelli" con il geniale Gianni Dall'Aglio alla batteria. Fu così che mio zio, di punto in bianco (come aveva fatto, quando decideva per me il lavoro che dovevo fare) che mi disse: "Adesso suoni la chitarra". Fino a quel momento l'avevo vista solo appesa al muro (l'aveva suonata mio padre) e fui costretto a tirarla giù. Fu un'inconsapevole vocazione; comprai quindi a Milano una *Fender*, un vero lusso a quei tempi. Ancora oggi uso una *Fender*!»

Qualche cameo in film (il primo fu *Urlatori alla sbarra*), apparizioni televisive come chitarrista dei "Ribelli" e poi fu tutto un salire fra la fine degli anni Sessanta e gli inizi dei Settanta. I ricordi sono tanti: è difficile districarli, l'esordio vero è proprio fu segnato dalle *cover* di cui abbiamo già parlato e da *Stella d'argento*. Quest'ultima fu un successo strepitoso; così lo zio mi disse: "Adesso vieni con me a 'Teatro 10'" (programma di Lelio Luttazzi). Così andai e, assieme, cantammo *Stella d'argento*. Lo zio vivacizzò comicamente il nostro duetto sorseggiando una tazza di caffè. Che ricordi! Bello il ricordo anche della "Bussola", quando ci fu Ray Charles. All'improvviso si mise a cantare *Busted* e tutti, sentendone il ritmo, si rivolsero verso di me che avevo cantato *Sono un fallito*.

Gino con la moglie Melù

Poi ci fu anche l'esperienza cinematografica, lavorai per grandi registi: Mario Monicelli, Sergio Corbucci, Pietro Germi, Ettore Scola, Giuliano Montaldo, Dino Risi e Luigi Comencini. Per il cinema scrissi una canzone: *Solo per amore nun se' vive* per il film *Er Più - Storia d'amore e di coltello*, per il quale anche lavorai accanto a Celentano e Maurizio Arena, e composi due colonne sonore: *Segni particolari bellissimo*, interpretato da Celentano e Claudia Mori, e *Yuppy Du*, protagonisti Adriano e Federica Moro». **Con tuo zio siete cresciuti in via Gluck; lui, poi, la lasciò per respirare «catrame e cemento», ma era veramente una strada così idilliaca o Berretta e Del Prete esagerarono la dose scrivendo *Il ragazzo della via GlucK*?**

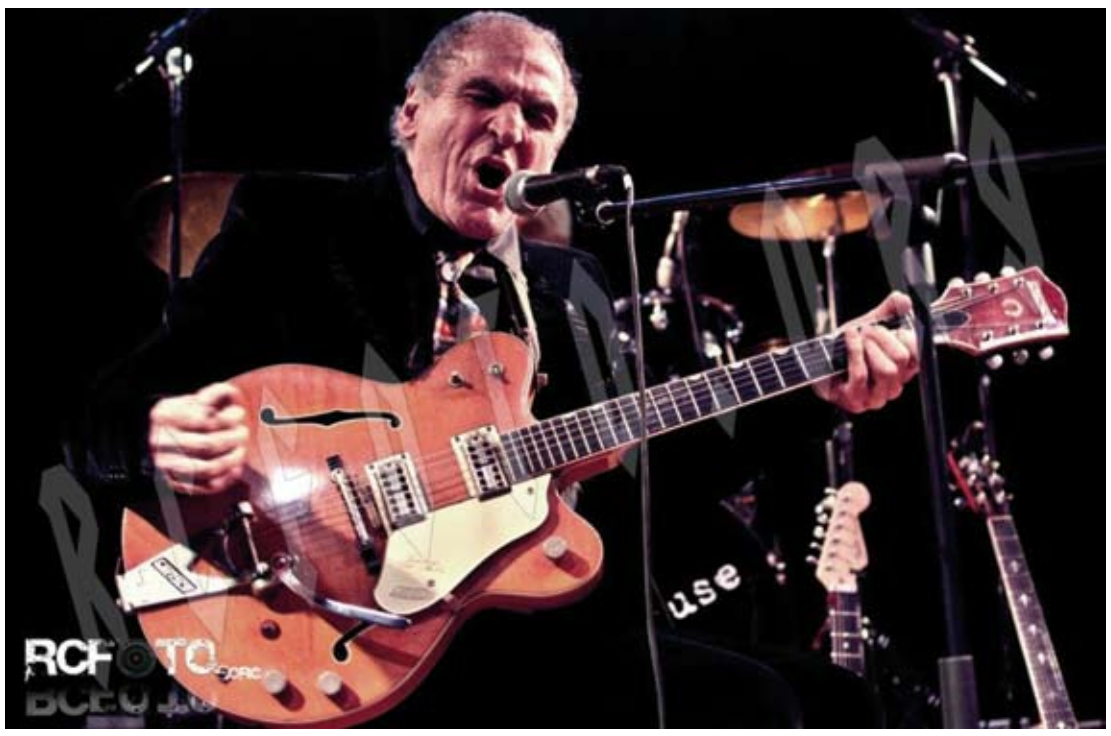
«Intanto devo dire che il paroliere per eccellenza, vero poeta, era Berretta. Sì, certo un po' di esagerazione, forse tanta, c'è. Gli autori, mettendo in contrapposizione centro e periferia di Milano, vollero richiamare l'attenzione sul grave problema dell'inquinamento che certamente a Milano era più accentuato che altrove. Via Gluck era una strada lunga 100 metri con tanti orti e campi incolti; non ricordo però dell'erba verde. Fu un espediente per far pensare la gente sul brutto destino cui andava incontro; ed oggi ci stiamo accorgendo dei mali che stiamo arrecando alla natura.

In via Gluk, in un campetto, imparai, grazie ad un ragazzo che giocava nella nazionale, a giocare a baseball; giocavo bene, tanto che poi venni ingaggiato dalla Pirelli in una sua squadra di serie C. Poi l'abbandonai per la musica, ma la passione mi è rimasta; d'altronde amo tutto lo sport: il tennis che mi fece apprendere Ico Cerutti, la corsa, l'equitazione, il nuoto e posso allungare l'elenco.

Adriano aveva già lasciato via Gluk per andare a vivere, rimasto orfano, in centro, a casa del fratello secondogenito assieme a mia nonna Giuditta. Era difficile sbarcare il lunario e mio zio, non avendo i soldi per il tram, veniva a piedi in quella strada: impiegava un'ora e mezza ad arrivare, e tutti, vedendolo spuntare, gridavamo: «Eccolo là Adriano: è arrivato!». Bastavano poche cose per essere felici! E poi lui era uno spasso; imitava già Jerry Luis: che risate! Fu da quel suo dinoccolare alla Luis che poi venne fuori il "molleggiato", rubando però parecchio a Jack La Cayenne, denominato appunto "Torquato il Molleggiato"».

E il Clan che fu per te?

«Un'esperienza straordinaria; una grande famiglia di amici e di *casinari* che si divertivano con burle e simpatiche buffonate fino a quando non ci fu la grande e spiacevole rottura fra lo zio e Don Backy; poi seguirono altri disaccordi (come quello con Ricky Ciango) e quella goliardica avventura musicale si frantumò. Il Clan visse dal 1961 al 1976; era nato come casa discografica sul modello di *Rat Pask* (Branco di ratti) di Frank Sinatra.



A proposito di casino, ricordo anche quello che si fece nel Cantagiro del 1967: mettevamo sottosopra gli alberghi dove soggiornavamo. Che tempi!

Ricordo, poi, l'atmosfera di mistero e di attesa che si creò attorno alla ragazza del Clan: Milena Cantù, la prima fidanzata di Adriano che già aveva lasciato per Claudia Mori».

Forse, senza la storia di Claudia Mori e Celentano, la tua storia sarebbe stata diversa!

«Certamente più serena e senz'altro di più successo, ma non tanto perché ero il nipote di Celentano, anzi questo mi penalizzò non poco. E' vero però che senza il Grande zio non avrei svegliato le mie potenzialità musicali. Ma devo anche dire che mi stavo abituando a camminare anche da solo, ma poi ebbi una crisi depressiva quando, nel 1972, mi separai da mia moglie Anna.

Ero stato musicalmente seguito; avevo cantato delle belle canzoni e scritto *Una carezza in un pugno* che, grazie all'interpretazione di Adriano, ebbe un grandioso successo. Ma poteva avere lo stesso successo di *Strangers in the night*. Sai che fu proprio questa canzone di Sinatra ad ispirarmi. Non pensavo di avere doti di autore. Ieri pensavo che *Una carezza in un pugno* avrebbe potuto cantarla Frank Sinatra, oggi penso che potrebbe cantarla Michael Bublé, chissà… magari gliela propongo!».

Fu dopo la separazione da Anna che hai conosciuto Melù?

«Sì. Proprio così, e fu una vera fortuna per me: senza di lei non sarei uscito dalla depressione; mi ha molto aiutato con la sua dolcezza e la sua comprensione. E poi è una donna molto intelligente e tutto fare. E' anche un'ottima cuoca. Fu così che ci venne l'idea di aprirci un ristorante: lo aprimmo prima a Milano, poi qui a Roma, dove lo abbiamo avuto fino a sei anni fa. Ma l'atmosfera del ristorante continua a piacerci e spesso il sabato e la domenica con Melù vado al ristorante "La Cuccagna" in via Flaminia. Lì, dopo il pranzo o la cena, mi metto a cantare. C'è un orchestrina, ma io mi porto sempre la mia Fender. Anche oggi, fra due orette infatti sarò lì a pranzo (erano le 12:00 di domenica 25 marzo mentre parlavamo) con Melù e la chitarra».

Che bella carrellata! E che vita intensa! Chissà quante altre storie ancora e aneddoti! Seguì poi un bel lungo silenzio finché verso la fine del trascorso decennio non riapparisti.

«Non ci fu un silenzio totale. Certo… non ci fu più il contatto di prima con il pubblico. Il divorzio mi costò caro. Avevo quasi perso i miei figli… non frequentavo più Adriano. Che vuoi, mio zio, anche non volendo, stava con la moglie. Mi voleva sempre bene, ma non tutto era più come prima; anche con le case discografiche: chiedevano sempre di mio zio e perché non stavo più con lui… ma, in fondo, ognuno ha la propria vita… non si può sempre dipendere da qualcuno… Certo "vivevo in un castello ero nipote del re" come dice la canzone *Adriano t'incendierò*, scritta di più da Don Backy che era stato veramente nemico a Celentano. Fu così che venne fuori il brano che fece un po' di pettegolezzo ma anche successo. Non c'era nulla di cattivo nelle intenzioni, ma c'era un pezzo di verità. Era il 1981. Certo Adriano non la prese bene, ma poi quando, nel 1989, fece "Fantastico" mi invitò alla trasmissione per cantarla con lui».

Ricordo: «Perciò Adriano t'incendierò./ E' per salvarti che io lo farò». E poi, come si diceva, la riapparizione di questi ultimi anni.

«Sì, fu la riproposta al Festival di Venezia del 2008 della versione restaurata di *Yuppy Du* a ricondurmi sulla scena. Adriano mi aveva voluto lì. Così poi ci fu qualche ritorno in televisione; quindi la partecipazione nel 2009 a "Francamente me ne infischio", dove avevo caldeggiato allo zio la presenza di Pio Trebbi che aveva scritto *L'ultimo del Clan*. Bella serata assieme ad Adriano! Fu come se fosse ritornato il passato e che avesse spazzato via tutti i malintesi di oltre trent'anni. Poi fu la volta di *Nessuno è solo*, edito dalla Sony, di cui è autore Mimmo Politanò. La canzone è stata un bel successo. Annovero anche la recente partecipazione a *De Sacta quiet*e di Nicola Vicidomini: è un giovane regista poliedrico, bravo attore e bravo musicista».

Ho letto che sarai Direttore artistico di un prossimo Festival canoro titolato a Ray Charles.

«Sì, un concorso internazionale per giovani talenti: è però un progetto ancora *in fieri*. Nulla ancora di preciso. Vuole coinvolgermi, assieme alla mia Melù, Virgilio Alpigiano. L'ho sentito, qualche volta, per telefono. Dovrebbe venire in questi giorni a trovarmi per parlamene».

Buona fortuna, allora, a te a Melù e a tutti i giovani che vi parteciperanno.

«Grazie! Mi precipito alla "Cuccagna"».

Verrò a trovarti, qualche volta, in codesta buona tavola!

«Volentieri! Continueremo la storia: c'è sempre da raccontare!».

Pino Pesce